

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - Abbi19 23 - N. 2/2005

**A.P.D.T.: GUARDIAMO FIDUCIOSI AL FUTURO
RILASCIARE I PESCI SENZA DANNO
SVASI COMPATIBILI DEI BACINI IDROELETTRICI
TECNICHE DI PESCA: CARP FISHING E BARBI**



Casse Rurali
Trentine

WWW.CR-SURFING.NET

INB Gold
bank

**muove
le tue
banche**

Controllare e gestire la tua **Azienda** è semplice, sicuro e veloce con INBANK Gold, il servizio di Internet Banking della Cassa Rurale.

INBANK Gold ti permette di consultare e operare sui tuoi rapporti aziendali 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno.

La funzionalità **Multibanca CBI** ti consente il controllo e la gestione dei conti presso tutte le Banche risparmiando tempo prezioso.

Rivolgiti alla Cassa Rurale.

le Banche delle nostre comunità



IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa

Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti,
Lino Da Riz, Gianfranco Degasper, Marco Faes,
Mauro Finotti, Pietro Pedron, Claudio Pola,
Leonardo Pontalti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Vito Adami, Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Giacomo Castellan, Fulvio Ceol, Lino Da Riz,
Mauro Finotti, Adriano Gardumi, Monica Gasperi,
Roberto Lanza, Pietro Pedron, Claudio Pola,
Andrea Sbeti, Paola Testa (Ufficio Faunistico
- Servizio Foreste e Fauna P.A.T.), Alberto Zanella.

Fotografie, disegni e grafici

Vito Adami, Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Roberto Lanza, Claudio Pola,
Ufficio Faunistico - Servizio Foreste e Fauna P.A.T.

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 15 luglio 2005

Mille buoni motivi per andare a pesca

Si potrebbe fare finta di niente o, peggio, inventare qualche "capro espiatorio" per giustificare la situazione. Ma a chi gioverebbe?

Il fatto è che da tempo, ma soprattutto nell'ultimo anno, la pesca sembra avere sempre meno forza attrattiva anche in Trentino. È preoccupante il generale calo del numero di praticanti, ma ancora di più la "crisi di adepti" nella fascia più giovane della popolazione.

Ma come si spiega questo fenomeno che sembra colpire soprattutto i centri abitati maggiori?

C'è chi, appunto, cerca spiegazioni semplici, come la minore pescosità delle acque. Che, tuttavia, è tutta da dimostrare. Se il 2004 è stato un anno davvero poco gratificante in termini di catture di Salmonidi, e se permane il grave problema della resa delle immissioni di trote fario d'allevamento agli stadi giovanili, è anche vero, d'altra parte, che nel 2005 le cose stanno andando decisamente meglio e che il patrimonio di acque e di pesci del Trentino rimane unico per qualità e quantità. Ed è anche vero che ci sono diversi casi di miglioramento ambientale e anche di incremento delle presenze ittiche di qualità. Da questo punto di vista il "sistema pesca" trentino è da considerare tuttora eccellente, come dimostrano i giudizi di chi, con un po' di obiettività, ci guarda da fuori e fa il paragone con le realtà delle altre province d'Italia (è illuminante, in proposito, l'indagine descritta alle pagg. 8 e 9 di questa rivista).

Ma allora perché l'*appeal* della pesca dilettantistica sembra venire meno tanto da indurre problemi significativi a causa della riduzione dei tesserati delle associazioni territoriali dei pescatori.

La ragione, probabilmente, non è semplice né di facile lettura, ma credo abbia a che vedere più con la congiuntura economica e sociale, che non con aspetti legati alle risorse ittiche o alla qualità ambientale.

È fuori dubbio, ad esempio, che da mesi lo stato generale dell'economia italiana e i conseguenti allarmi mediatici, insistentemente rilanciati da giornali e televisioni, creano una situazione di generale preoccupazione che spinge tutti a tirare i cordoni della borsa (anche la pratica della pesca ha i suoi costi) e a badare di più all'essenziale. Ma anche questa non sembra una ragione sufficiente a spiegare la situazione.

Avendo discusso con molti di questo problema mi sono ulteriormente convinto che i motivi sono soprattutto sociali e culturali. A ben vedere, infatti, si osserva che se le defezioni riguardano anche le persone di mezza età e gli anziani, è soprattutto tra i giovani e i giovanissimi che si nota una drastico calo di adesioni. Insomma, i giovani non hanno più stimoli per andare a pesca e magari preferiscono i videogames del computer piuttosto che un'escursione lungo un torrente.

Questo è preoccupante non solo per le ragioni di sostentamento delle associazioni (che poi ricadono anche sulla gestione dell'intero settore), ma forse soprattutto per la perdita culturale che comporta. Sì, perché la pesca dilettantistica è una vera scuola di vita, che permette di conoscere e sperimentare quello che la TV non saprà mai trasmettere. La "nobile arte alieutica" non può finire così, soffocata dalla frenesia della vita quotidiana degli adulti e dalla prepotenza assordante della televisione che costringe i nostri giovani a vivere di realtà virtuali. Sono troppi e troppo importanti per essere dispersi i valori legati a questa nostra appassionante attività. Per questo, chi ha la possibilità di farlo, dalle associazioni dei pescatori, agli enti pubblici, alle stesse famiglie, è bene che rifletta su questo aspetto e si dia da fare per promuovere l'attività alieutica. Di certo non è tardi per pensare al futuro dei nostri giovani, per dar loro la possibilità di vivere la vita anche nel contatto con la natura, aiutandoli a fruire di quello straordinario patrimonio di esperienze ed emozioni che solo la pesca con l'amo e la lenza sa dare.

Se più giovani torneranno lungo le rive dei nostri fiumi e laghi, ne sono certo, anche la società trentina ne trarrà beneficio.

Lorenzo Betti

sommario

INDAGINE NAZIONALE SULLA GESTIONE DELLA FAUNA

Gestione della pesca: Trentino esemplare

di Lorenzo Betti

pagina 8

GESTIONE DELLE ACQUE E DELLA PESCA

A.P.D.T.: guardiamo al futuro con più fiducia

di Pietro Pedron

pagina 10

A PESCA SULL'AVISIO

Barbo, che passione!

di Giacomo Castellan, foto di Roberto Lanza

pagina 14

TECNICHE DI PESCA: IL CARPFISHING

Carpe diem

testo e foto di Walter Arnoldo e Andrea Sbetti

pagina 18

INQUINAMENTO IN VAL DI SOLE

Un fiume nero al Tonale

pagina 23

DALL'ALTO ADIGE - SÜDTIROL

Scarichi d'inerti da bacini idroelettrici: l'esperienza d'un intervento controllato

di Vito Adami

pagina 24

COMPORTAMENTI DI PESCA

Come rilasciare i pesci senza danno

testo e foto di Lorenzo Betti

pagina 32

MANIFESTAZIONI

Giovane pescatore una bella festa al Lago della Buse

pagina 36

ATTREZZI DA PESCA: GLI AMI

Alla fine della lenza

di Claudio Pola

pagina 38

ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO

Impegno costante per le trote autoctone

di Fulvio Ceol

pagina 41

RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

IL FIUME CHE VIVE

pagina 42

LETTERE

pagina 44

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

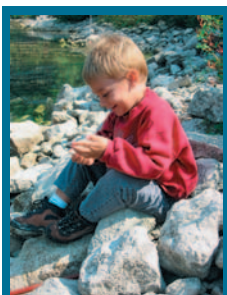
pagina 45

LE VOSTRE CATTURE

pagina 46

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 48



IN COPERTINA

Il fascino dell'ambiente naturale, le opportunità di conoscenza, la felicità per una cattura inattesa: sono molte le buone ragioni per portare a pesca i nostri figli...
(Foto di Lorenzo Betti)



a pesca di notizie

**Dall'Ufficio Faunistico
- Servizio Foreste e Fauna -
della Provincia Autonoma
di Trento**



Monitoraggi ittici

Il 3 marzo scorso è ripresa la campagna di monitoraggio ittico-ambientale per l'aggiornamento della Carta ittica provinciale. Dopo un primo incarico, affidato all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige con determinazione n.151 del 10/09/01, che ha coperto il periodo 2001-2003, l'attività è stata rinnovata per il triennio successivo 2004-2006 (det. n. 476 del 26 luglio 2004). I dati, che vengono trasmessi annualmente dall'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige all'Ufficio Faunistico, vengono consultati ai fini della stesura delle bozze dei piani di gestione degli ecosistemi omogenei della Carta ittica, oltreché, su richiesta, dagli interessati del settore. Si elencano a fianco le acque campionate fino al 29 giugno scorso.



Piani di gestione della Carta ittica provinciale

Con l'acquisizione delle informazioni ittico-ambientali ricavate dalla campagna di monitoraggio 2001-2006, è

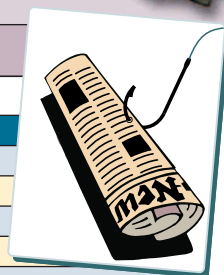
Data	Ecosistemi omogenei campionati
3 marzo	T. Noce A300040
10 marzo	Noce A300050 e Noce A300060
17 marzo	Brenta B000010 e Grigno basso
24 marzo	Brenta B000020 e T. Moggio e affl.
31 marzo	T. Larganza, Brenta vecchio e T. Ceggio
6 aprile	F. Brenta B000030 e T. Mandola
7 aprile	T. Sarca di Valgenova alto e T. Sarca di Valgenova basso
14 aprile	F. Sarca Pinzolo-Tione e Rio Bedù di S. Valentino e affl.
22 aprile	T. Maso basso e T. Chieppena
29 aprile	F. Sarca Tione-Limarò (stazioni di Comano e Bolbeno)
5 maggio	T. Avisio A100050 (Moena) e rio Costalunga e affl.
12 maggio	T. Avisio A100060 , rio Antermont e rio Duron
19 maggio	T. Avisio A100030 , Rio Bianco
26 maggio	Rio Brusago e affl., Rio delle Seghe e affl.
1 giugno	Lago di Lamar e Lago Santo di Monteterlago
9 giugno	F. Sarca Limarò-Sarche , rio Salagoni
23 giugno	T. Meledrio alto e T. Meledrio basso
29 giugno	Bacino di Speccheri

In grassetto sono segnate le acque a priorità 1

stata avviata presso l'Ufficio Faunistico la stesura delle bozze dei piani di gestione delle acque correnti e ferme campionate fino al 2004.

A fine 2006, infatti, verranno a scadere tutti i piani di gestione della Carta ittica attualmente in vigore. È prevista, quindi, una prima completa revisione del documento gestionale ed, entro tale termine, andranno all'approvazione tutti i nuovi piani di gestione, ad esclusione, parziale o totale, di quelli che si riferiscono alle indagini del 2006 (per le quali l'Istituto di S. Michele fornirà i dati a fine anno).

Per quanto riguarda gli ecosistemi omogenei dotati di piano di gestione a carattere generale sono state elaborate le bozze dei piani "specifici", mentre per quelli già provvisti di un proprio piano specifico (una settantina circa, a cui vanno aggiunti i dieci approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2843 del 23 ottobre 2003 per gli ambienti acquatici maggiormente alterati sia in termini idrologici che in termini di qualità dell'acqua), si è provveduto all'aggiornamento sulla base delle indicazioni emerse dai recenti monitoraggi.



ITALFLEX s.n.c. di Chiogna Franco & C.

**Produzione artigianale
materassi, reti,
piumini
e accessori**

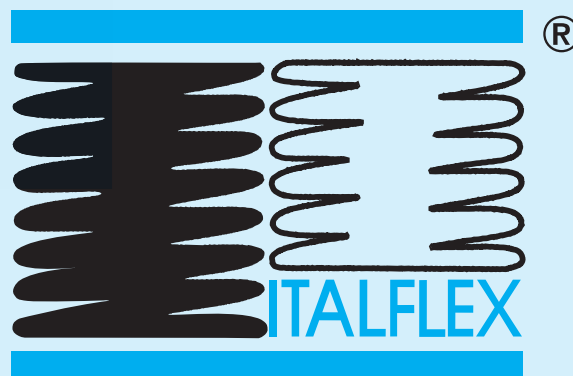
ITALFLEX snc

Via Clementi, 42 - 38015 Lavis (TN)

Tel. 0461 240742 - Cell. 340 7383788

Fax 0461 249841

**sconto 20%
per i pescatori
soci A.P.D.T.**



a pesca di notizie

Nella versione originaria della Carta ittica (approvata dalla Giunta provinciale il 21 settembre 2001) per piani di gestione "specifici" si intendono quelli attribuibili ad ecosistemi omogenei per i quali le conoscenze sono tali da consentirne la stesura, mentre i piani di gestione "a carattere generale", distinguibili per tipologia ambientale ed ittica, si riferiscono ad aree omogenee per le quali i dati a disposizione sono insufficienti a definire dei piani dettagliati. I piani a carattere generale sono identificati dai codici GE (acque correnti) o GEN (acque ferme), seguiti da un numero ad una o due cifre, mentre i piani specifici sono dotati ciascuno di un codice che, per comodità, risulta uguale a quello identificativo del corpo idrico considerato (area o ecosistema omogeneo di riferimento).



Pescate e trasferimenti ittici dal Lago di Caldonazzo nella primavera 2005

Analogamente a quanto effettuato lo scorso anno, si è ritenuto opportuno ripetere gli interventi di recupero e trasferimento di materiale ittico dal Lago di Caldonazzo verso altri laghi del territorio provinciale, il tutto in accordo con le indicazioni tecniche contenute nei piani di gestione previsti dalla Carta ittica.

A tale riguardo sono state effettuate sette pescate con reti per il recupero del pesce adulto e quattro pescate con bertovelli per le uova di Persico Reale. I pesci e le uova sono stati così distribuiti secondo quanto indicato nella tabella in alto. Complessivamente, sono stati trasferiti Kg. 25 di Scardole, Kg. 40 di Persico reale adulto, Kg. 160 di Tinche e n. 24.500.000 uova di Persico.

Ambiente	Quantità e tipo di materiale ittico
Lago di Roncone	Kg.30 di Tinche e Kg.20 di Scardole
Lago di Valle	Kg.15 di Persico reale adulto, Kg.10 di Tinche e n.700.000 uova di Persico.
Lago di Lavarone	Kg.12 di Tinche.
Bacino di Ponte Pià	Kg.25 di Persico reale adulto e n.1.050.000 uova di Persico.
Lago di Cavedine	n.3.000.000 uova di Persico.
Lago di Lagolo	Kg.30 di Tinche e Kg.5 di Scardole.
Lago di Santa Colomba	n.1.000.000 uova di Persico.
Lago di Canzolino	n.1.000.000 uova di Persico.
Lago di Madrano	n.800.000 uova di Persico.
Lago di Lases	Kg 30 di Tinche e n.1.600.000 uova di Persico
Lago della Serraia	Kg 30 di Tinche e n.1.600.000 uova di Persico.
Lago di Terlago	n.1.600.000 uova di Persico.
Lago Santo di Monteterlago	n.1.600.000 uova di Persico.
Lago di Lamar	n.1.600.000 uova di Persico.
Lago di Cei	n.1.000.000 uova di Persico.
Lago Santo di Cembra	Kg 15 di Tinche
Bacino di S.Colombano	n.1.000.000 uova di Persico.
Bacino di Pradellano	n.1.000.000 uova di Persico.
Bacino di S.Giustina	n.3.000.000 uova di Persico.
Lago di Garda (Amministrazione provinciale di Verona)	n.3.000.000 uova di Persico



Obblighi ittigenici

In linea generale, in Trentino come in altre realtà provinciali e regionali italiane, le società produttrici di energia idroelettrica provvedono annualmente a indennizzare l'Amministrazione provinciale mediante la fornitura di materiale ittico da semina, allo scopo di mitigare e integrare la ridotta produttività ittica naturale delle aste fluviali penalizzate dall'utilizzo idroelettrico. Tali indennizzi vengono comunemente denominati "obblighi ittigenici".



A sinistra, recupero di una fascina con nastri ovarici di Pesce persico. Sopra, particolare della fascina.

Con riferimento agli interventi che l'Amministrazione provinciale, in collaborazione con le associazioni pescatori, sta attuando al fine di conservare e ripristinare le popolazioni locali di Trota marmorata, il Servizio Foreste e Fauna ha recentemente concordato con le due principali società di gestione idroelettrica del Trentino di modificare le modalità di assolvimento degli obblighi ittigenici nei corsi d'acqua dove la Trota marmorata è considerata specie guida, il tutto in coerenza con gli indirizzi gestionali della Carta Ittica provinciale.

Tutto ciò allo scopo di salvaguardare la semispecie *Salmo (trutta) marmoratus*, limitando, per quanto possibile, il fenomeno di ibridazione con la Trota fario.

Sulla base degli esiti della ricerca di caratterizzazione morfologico-genetica della Trota marmorata (Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia dell'Università di Torino), e dei risultati dei monitoraggi per l'aggiornamento della Carta ittica, è stata dimostrata, infatti, una pesante ibridazione tra i ceppi locali di Trota marmorata e quelli di Trota fario: fenomeno considerato, unitamente ai vari fattori di alterazio-





a pesca di notizie

ne degli ambienti acquatici, potenzialmente minaccia di estinzione del prezioso salmone autoctono.

L'accordo prevede che le due Società, anziché provvedere direttamente a rilasciare nelle proprie acque in concessione le trotelle fario nei quantitativi e nelle misure stabilite dalle concessioni idroelettriche come in passato, versino all'Amministrazione provinciale, entro il 1° luglio di ogni anno, l'equivalente in Euro del valore di mercato delle trote fario normalmente utilizzate per tale scopo. Quindi il

Servizio Foreste e Fauna provvederà direttamente all'acquisto delle trotelle marmorate da immettere nei tratti soggetti agli obblighi ittogenici.

Le trotelle verranno acquistate presso gli impianti ittogenici sulla base delle varie disponibilità, compatibilità genetiche e stato sanitario.

Le acque in concessione e le Associazioni di pescatori interessate all'accordo, formalizzato con la determinazione del Dirigente del Servizio Foreste e Fauna n. 312 dd. 14 giugno 2005, sono riportate nella tabel-

la in basso.

Pertanto, nelle acque dove la Trota fario verrà sostituita con la Trota marmorata ai fini dell'assolvimento degli obblighi ittogenici, sarà il Servizio Foreste e Fauna stesso ad operare per conto delle due società idroelettriche, assumendo il compito di coordinare le operazioni di semina e comprovando alle medesime l'avvenuto assolvimento degli obblighi tramite l'invio del verbale di semina, del certificato sanitario e di copia fattura di acquisto del materiale.

Impianto idroelettrico	Quantità annuali fario 6/9 cm	Valore in € anno 2004	Affinità genetica (ceppo)	Acque di destinazione	Associazione beneficiaria
Ala	31500	2520	Adige	Adige	A.P.D.Vallagarina
Avio	4300	344	Adige	Adige	A.P.D.Vallagarina
S. Floriano	25000	2000	Avisio	Avisio	A.P.D.T e Valle di Fiemme
Predazzo	4000	320	Avisio	Avisio	A.P.Moena e Fassa
Rocca	7500	600	Sarca	Sarca Arnò	A.P.Alto Sarca
Nembia	52 €/a	52	Sarca	Sarca	A.P.Alto Sarca
Fontanedo	2000	160	Chiese	Chiese	A.P.Alto Chiese
Cimigo	10000	800	Chiese	Chiese	A.P.Alto Chiese
Val Noana	6000	480	Cismon-Brenta	Cismon	A.P.Alto Cismon
Carzano	1000	80	Brenta	Brenta	A.P.Valsugana e Grigno
Ceggio	2000	160	Brenta	Brenta	A.P.Valsugana e Grigno
Mollaro	5.000	400	Adige-basso Noce	Noce	A.P. in C6
S. Giustina	-	200	Adige-basso Noce	Noce	A.P. in C6



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it



INDAGINE NAZIONALE SULLA GESTIONE DELLA FAUNA

Gestione della pesca: Trentino esemplare

Lo si legge a chiare lettere nel "2° Rapporto sulla gestione della fauna in Italia", curato dall'Osservatorio nazionale di gestione faunistica (al quale aderiscono, tra gli altri, Legambiente, Arcipesca e Federparchi).

La gestione qualificata e scientifica della fauna ittica tramite la Carta ittica e soprattutto grazie al grande sforzo di gestione diretta da parte delle associazioni territoriali dei pescatori è alla base di un giudizio davvero confortante che pone il Trentino al primo posto in Italia per qualità ecologica, economica e sociale della pesca. Tuttavia, non bisogna dimenticare che per sostenere una efficace gestione di qualità della pesca servono impegno e risorse di pari livello.

Per chi si occupa quotidianamente di gestione della fauna ittica e della pesca in Trentino la notizia non può che fare piacere. Si tratta dei risultati dello studio condotto dall'Osservatorio nazionale di gestione faunistica nell'ambito del *Secondo Rapporto sulla gestione della fauna in Italia*. L'Osservatorio è promosso da associazioni ambientaliste, in particolare Legambiente, e venatorie (Arcicaccia), ma vi aderiscono anche una serie di altri soggetti tra cui Arcipesca e Federparchi (la federazione nazionale dei parchi e delle aree protette).

Ebbene, secondo le valutazioni dell'Osservatorio, basate su specifici indici di valutazione che hanno raccolto i dati forniti da amministrazioni provinciali e enti gestori, la gestione della pesca e del patrimonio ittiofaunistico del Trentino è di gran lunga la migliore d'Italia. Il punteggio assegnato alla provincia di Trento è pari a 470 e supera di ben 86 punti quello della seconda classificata (Val d'Aosta). Gli indici elaborati nell'ambito dell'indagine si riferiscono principalmente agli aspetti ecologici, ma considerano anche i risvolti economici e sociali dell'amministrazione locale della pesca.

In particolare, sono stati considerati, tra gli altri elementi, il sistema di gestione applicato (che affida alla Provincia compiti di indirizzo e supporto tecnico finanziario e alle Associazioni territoriali dei pescatori la gestione diretta, dalla sorveglianza sulla pesca, alla vigilanza sugli ambienti acquatici, al rilascio dei permessi di pesca, ai ripopolamenti...), l'esistenza di un piano tecnico scientifico di gestione (Carta ittica), la rea-

lizzazione di campagne di monitoraggio sullo stato dei popolamenti ittici, l'attuazione di piani di tutela dell'ittiofauna autoctona, la qualità dei ripopolamenti, la realizzazione di corsi di formazione e aggiornamento, la modesta incidenza delle immissioni "pronta pesca", ma anche il numero relativamente alto di praticanti e i fondi stanziati per la gestione ittica e soprattutto per gli interventi di tutela e miglioramento ambientale.

Ne risulta un quadro decisamente positivo che, tuttavia, pone anche qualche preoccupazione. Lo stato della gestione ittiofaunistica in provincia di Trento, infatti, è certamente il risultato di azioni amministrative "di qualità" da parte della Provincia Autonoma. Non va dimenticato, tuttavia, che il maggiore carico degli oneri gestionali ricade direttamente sui pescatori e sulle loro associazioni territoriali: se oggi si può dire che in buona parte del Trentino la gestione della pesca è "di qualità" da un punto di vista ecologico e sociale, tale risultato è soprattutto merito delle associazioni che da decenni lavorano a vantaggio di un interesse pubblico (non solo dei pescatori!) di conservazione e oculata gestione dello straordinario patrimonio ittico e ambientale delle acque ferme e correnti del Trentino.

La preoccupazione sta proprio qui. Un gestione di qualità richiede un impegno non comune, che forse non tutti nella comunità (dei pescatori e non solo) sono in grado di cogliere. Per questo, se si vuole mantenere uno standard così elevato e magari migliorarlo ancora è indispensabile che la collaborazione tra gli enti gestori a livello

locale (associazioni territoriali dei pescatori) e la Provincia faccia ulteriori passi avanti. Non si potrà mai attuare una politica stabile di qualità nell'amministrazione della pesca, infatti, se non saranno adeguati l'impegno finanziario, tecnico e politico dell'ente pubblico a sostegno del settore. Per maggiore chiarezza basterà ricordare solo (!) tre necessità inderogabili:

1. la coerente applicazione dei criteri di quella gestione "di qualità" prevista dalla Carta ittica approvata dalla Provincia di Trento nel 2001;
2. l'adeguamento del finanziamento delle attività di pubblico interesse delle associazioni dei pescatori (che in molti casi, oggi, si trovano in sofferenza finanziaria a causa dei gravosi impegni per sorveglianza, ripopolamenti ittici, amministrazione etc.);
3. un impegno costante e fattivo per la tutela degli ambienti acquatici e, dove necessario, per il loro ripristino.

QUALITÀ NELLA GESTIONE DELLA PESCA: ECCO I PRIMI VENTI

CLASSIFICA	PROVINCIA	PUNTEGGIO
1°	TRENTO	470
2°	Aosta	384
3°	Vicenza	376
4°	Modena	325
5°	Parma	290
6°	Lecco	286
7°	La Spezia	285
8°	Genova	281
9°	Cremona	267
10°	Alessandria	265
11°	Belluno	258
12°	Padova	207
13°	Venezia	205
14°	Ravenna	204
15°	Novara	156
16°	Bolzano	153
17°	Forlì Cesena	151
18°	Perugia	151
19°	Ragusa	143
20°	Mantova	127

CORMORANI: NEL PROSSIMO NUMERO GLI ATTI DEL CONVEGNO DI TRENTO

I lettori ricorderanno che il 9 ottobre 2004 si tenne a Trento, per iniziativa dell'Unione dei Pescatori del Trentino, della Conferenza dei presidenti e della nostra rivista *Il Pescatore Trentino* un importante convegno sul tema dell'impatto nei confronti della fauna ittica della presenza svernante del Cormorano in Trentino e nelle regioni vicine. Il convegno aveva lo scopo di approfondire il tema, di conoscere meglio la situazione e i provvedimenti adottati in altre parti d'Italia e d'Europa, di mettere a confronto gestori della fauna, pescatori e enti pubblici, di sensibilizzare l'opinione pubblica sul "problema Cormorano".

Per rendere più ampiamente disponibili i contenuti delle relazioni e dei dibattiti che hanno avuto luogo in quella sede, come già previsto, saranno pubblicati gli atti del convegno in un inserto speciale de *Il Pescatore Trentino* che sarà pronto verso la fine di questa estate.

Chi fosse interessato a riceverne copia può farne richiesta rivolgendosi (meglio se via telefax o e-mail) a:

Il Pescatore Trentino
Via del ponte, 2
38040 Ravina di Trento
Tel e fax 0461/930093
e-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

indicando chiaramente
nome e indirizzo per la spedizione postale.





GESTIONE DELLE ACQUE E DELLA PESCA

A.p.d.t.: guardiamo al futuro con più fiducia

di **Pietro Pedron**

Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Ho letto con attenzione, nel numero precedente della nostra rivista, alcune riflessioni di altrettanti soci e amministratori dell'Associazione, che, in diverso modo, esprimevano preoccupazione per le sorti della pesca nelle nostre acque e, ognuno secondo la sua opinione, avanzavano anche delle possibili "soluzioni".

Peraltro l'analisi dell'andamento del 2004 fatta da Casetti nel suo articolo sul temolo è ampiamente condivisibile.

Il 2004 è stato, per vari motivi, un anno da dimenticare, ma per la pesca è stato forse il peggiore degli ultimi dieci. Se questo è vero per tutti o quasi i corsi d'acqua della Provincia, è soprattutto l'Adige che ha messo a nudo la sua fragilità e quanto sia ormai del tutto o quasi dipendente dalle immissioni di materiale ittico. Il venir meno dell'efficienza delle semine di novellame di trota fario, per gli ormai noti problemi genetici delle varietà "da piscicoltura", ha caratterizzato l'andamento delle catture degli ultimi dieci anni. Il temolo dopo il boom fra il 1999 ed il 2002 è oggi meno presente nel fiume, forse per un fenomeno di stabilizzazione della popolazione o, come alcuni ritengono, per una eccessiva predazione da parte dei cormorani svernanti lungo il corso del fiume, che da qualche anno stanno crescendo di numero o, come ipotizza Casetti, perché il ceppo danubiano si è ormai estinto lasciando il posto a pochi esemplari superstiti del vecchio ceppo nostrano o ad ibridi fra i due.

Nessuno può dire oggi con certezza se quei temoli che si catturano nel fiume siano del ceppo danubiano o siano piuttosto un *revival* del nostro vecchio "coda blu". Ma se anche così fosse, non sarebbe inopportuno incentivare, con misure minime inferiori alle attuali, il prelievo di una popolazione così esigua e probabilmente in lenta ripresa, come caldeggiato da Casetti?

Anche l'Avisio, nella sua parte terminale, ci ha preoccupato non poco negli ultimi anni ed in particolare nel 2004. Abbiamo assistito ad una vistosa crescita delle popolazioni ciprinicole di barbi e cavedani, apparentemente a scapito della trota marmo-

rata. In realtà sappiamo che è proprio il venir meno dei predatori (le trote) a favorire lo sviluppo delle prede (i ciprinidi appunto). In questo caso, come ho già scritto qualche tempo fa sulla nostra rivista, dobbiamo fare *mea culpa*: al carico inquinante (maggiore in questa parte di fiume), agli sbalzi di portata, alle piene degli anni scorsi (a novembre e nel 2000 addirittura a dicembre), fattori che, di per sé, hanno di molto ridotto la produttività naturale di questa zona, si è aggiunta, in modo improvvido e per diversi anni, la riduzione della misura minima della Trota marmorata che, in una simile situazione, invece si sarebbe dovuta aumentare.



LORENZO BETTI

L'Avisio nella bassa Valle di Cembra mostra primi segnali di miglioramento dopo la crisi di pescosità degli ultimi anni.



LORENZO BETTI

Trotta fario: il vero problema per le catture in Adige è nella scarsa resa delle semine di materiale ittico delle piscicoltura commerciali.

Se, poi, vogliamo aggiungere anche un'altra spina nel fianco, bisogna citare anche il Noce nella sua parte terminale, dove la banalizzazione dell'alveo ed i notevoli sbalzi di portata non favoriscono certo né la produttività naturale, né la permanenza del novellame seminato. Anche qui il Temolo si era ben inserito, sopperendo, in parte, alla mancanza di trote, ma, per i motivi di cui ho già detto, oggi la presenza del timallide è di molto ridimensionata. Quello che potevamo fare per il miglioramento dell'ambiente fluviale l'abbiamo fatto con gli interventi degli ultimi due anni attraverso la posa di massi ciclopici in alveo. Forse le notizie di alcune belle catture di trote degli ultimi mesi sono anche il risultato di questa operazione.

Non bisogna dimenticare, poi, la totalità delle altre acque in concessione, dove invece la pescosità, seppure inferiore a quella degli anni migliori, anche nel 2004, non è certo stata di quelle da dimenticare. Sto pensando all'Avisio nella parte alta, al Noce Rotaliano a monte dello scarico della centrale Edison, ai rivi minori affluenti dell'Avisio, al Torrente Valsorda, al Fersina, ai laghi, primo fra tutti quello di Terlago e a tutte quelle acque che non frequento, ma di cui il personale di sorveglianza ed alcuni soci, incontrati occasionalmente, mi parlano molto bene, da qualche anno a questa parte.

A Casetti quindi mi viene da dire, come già ho fatto più volte, che è

pur vero che a pensare in negativo è più facile che la realtà poi ti sorprenda in positivo e si riveli migliore di quanto pensavi; ma non bisogna esagerare, perché c'è il rischio che, chi non ti conosce, ti prenda troppo sul serio e si scoraggi più di quanto non dovrebbe.

È vero che la situazione piscatoria dell'Adige non è quella di dieci o quindici anni fa, è vero che nel 2004 forse abbiamo toccato il fondo, per la pescosità del fiume; d'altro canto è vero anche che la qualità dell'acqua non è mai stata migliore di oggi. Che io ricordi saranno almeno quarant'anni che in Adige non si vedevano le Zampegole, gli *Epeorus* o altre specie di effimere molto esigenti in termini di qualità dell'acqua. L'Adige di oggi oscilla tra la I^a e la II^a classe di qualità biologica (cioè le migliori). Anche il Noce Rotaliano e l'Avisio di Cembra sono in condizioni accettabili. Tra l'altro, la presenza di questi insetti, esclude di certo la tesi dell'inquinamento "sottile" da cloro o altre sostanze nocive provenienti dagli scarichi fognari, che qualcuno sostiene. Anche gli sbalzi di portata, che sicuramente hanno un forte impatto negativo sulle freghe e quindi sulla produttività naturale del fiume, poco c'azzeccano con la scarsa resa delle immissioni di novellame nel fiume. Ricordo che dal 2001 abbiamo raddoppiato di anno in anno le quantità di novellame immesse, senza peraltro ottenere risultati apprezzabili.

L'apporto trofico del fiume inoltre non è mai stato così copioso, anche se le schiuse di certi insetti sembrano essere più modeste che in passato.

Forse la tesi di una "debolezza" genetica dei pesci immessi (Trotta fario) risulta ancora la più plausibile e meriterebbe un approfondimento scientifico, anche se gli stessi pesci in acque diverse, con minore portata e più stabili, sembrano rendere un po' di più.

E che dire poi del boom di catture di questi ultimi due tre mesi? Dove erano quelle trote e temoli nel 2004? Dove erano in febbraio o in marzo di quest'anno?

L'esperienza di molti anni nella gestione delle acque dell'Associazione e quel poco che conosco, da biologo, degli ambienti naturali, mi hanno insegnato che in natura non ci sono situazioni semplici, analisi esaustive e men che meno soluzioni magiche in grado di risolvere in poco tempo i complessi problemi di un corso d'acqua o delle popolazioni ittiche che lo popolano. Ho capito, in questi anni, che un ecosistema complesso come l'Adige è fortemente condizionato da numerosi fattori: senz'altro da quelli artificiali "umani" che tutti conosciamo, ma ancora di più da quelli naturali, come l'andamento delle portate e il clima. Quindi le soluzioni per la pescosità del nostro grande fiume sono tutt'altro che semplici e forse non sono neppure dietro l'angolo.

In Trentino abbiamo la fortuna di avere a nostra disposizione un riferimento scientifico fra i più avanzati in Italia, uno studio attento e puntuale che prende in esame tutte le acque della provincia e, analizzatene le potenzialità una per una, ne suggerisce la gestione più corretta sul piano scientifico. Si tratta della Carta Ittica.

Qui abbiamo trovato la soluzione per il Noce Rotaliano, per l'Alto Avisio e per tutte quelle acque che oggi, nonostante tutto, ci danno delle grosse soddisfazioni.

Perché mai i presupposti scientifici che valgono e danno risultati in queste acque non dovrebbero essere gli stessi e funzionare anche per l'Adige?



Se immettere la Trota marmorata nel Noce Rotaliano si è rivelato un grande successo di gestione e di pescosità di quell'acqua, perché questo intervento non dovrebbe funzionare per l'Adige?

Perché è troppo grande?

Forse sì, l'Adige è molto grande! Ma in questo caso non credete che sia solo una questione di quantità di materiale ittico di pregio da acquistare o produrre e di quanto tempo ci voglia perché la nuova popolazione si stabilizzi?

Se il fiume fosse di vostra proprietà, conoscendone la qualità di oggi (II^a classe di qualità biologica e in alcuni tratti persino la I^a), voi buttereste alle ortiche questa possibilità di vederlo rinascere alla pesca con la "P" maiuscola, pieno di marmorate come è oggi il Noce Rotaliano?

Eh sì perché è proprio questo che ci propone

il vecchio Da Riz, senza peraltro esserne del tutto convinto, visto che nel numero precedente della rivista sosteneva di tenere duro e di non cedere alle sirene del pronta pesca, intervento facile, di sicuro impatto positivo su alcuni "pescatori", ma oltremodo dannoso per la produttività naturale.

Oggi Da Riz, ma non è il solo, ha cambiato idea, ci dice di gettare la spugna, di smettere di lottare per il grande fiume, di darlo per morto e di rassegnarci perché non c'è nient'altro da fare se non trasformarlo in un enorme Luna Park della pesca. Forse Da Riz ha dimenticato, ma lo sa bene, che fu proprio la pratica del pronta pesca, introdotta dai pescatori, a partire dagli anni '60, in molti corsi d'acqua della nostra Provin-

cia, ad aver dato il colpo di grazia ad una produttività naturale già provata dall'inquinamento di quegli anni e dalla grande alluvione del 1966 e ad aver provocato quasi l'estinzione la Trota marmorata.

Io la penso ancora come la pensava il vecchio Da Riz, da consigliere dell'Associazione prima e da probo viro poi. Io non mi do per vinto, come non l'ho fatto per il Noce Rotaliano, quando tutti in zona, non vedendo risultati dopo due - tre anni dalla so-

terà di acquistare maggiori quantità di materiale ittico ai primi stadi di sviluppo, da accrescere in seguito in queste strutture per raggiungere dimensioni adatte alla semina in Adige o negli altri corsi d'acqua.

Per quanto riguarda l'Avisio nella parte più a valle, ritengo che le misure di salvaguardia adottate a partire dal 2004, come l'aumento della misura minima della Trota marmorata, la riduzione del numero delle catture, il prelievo periodico di ciprinidi, l'acqui-

sto, la produzione e la semina di trotelle marmorate, faranno presto sentire i loro effetti e permetteranno a questo tratto di fiume di tornare fra breve ad essere quella piscicoltura di marmorate che è sempre stato.

Per quanto riguarda il basso Noce, temo invece che l'iter sarà molto più lungo. Il problema del Noce sono le va-

riazioni di portata che si susseguono giornalmente con escursioni di un metro e più a causa dell'attività discontinua della centrale idroelettrica Edison di Mezzocorona. Da anni denunciavamo, e non siamo gli unici fra le Associazioni trentine, i danni irreparabili delle variazioni di portata a valle degli impianti idroelettrici, causati dalla necessità di produrre energia in modo differenziato a seconda dei picchi di consumo. In realtà il problema è che il disciplinare di concessione non prevede nulla in merito alle variazioni giornaliere di prelievo ed utilizzo della risorsa idrica concessa dalla Provincia agli enti gestori, lasciandoli di fatto liberi di fare ciò che vogliono. Dovremo impegnarci nel prossimo futuro, anche attraverso l'Unione dei Pescatori



Splendidi avannotti di Trota marmorata nati dai riproduttori del Noce e fotografati nell'incubatoio di Romagnano, nell'aprile di quest'anno.

stituzione delle semine di Trota fario con avannotti di Trota marmorata, volevano tornare indietro ormai rassegnati. Io non mi do per vinto, come non l'ho fatto quando si è trattato di lottare per la rinaturalizzazione fluviale e per ottenere più acqua per i nostri fiumi e torrenti, quando nessuno, allora, avrebbe scommesso un bottone che ce l'avremmo fatta.

Oggi è possibile acquistare uova, avannotti e giovani di Trota marmorata dall'impianto di Cavalese, da quello di Predazzo e soprattutto dalla vicina Associazione di Rovereto.

Ci stiamo attrezzando, in attesa di poter costruire anche noi il nostro impianto ittico, per allestire delle strutture di accrescimento degli avannotti acquistati dalle altre Associazioni. Questo, a parità di costi, ci permet-

LORENZO BETTI

del Trentino, per ottenere dalla Provincia una modifica dei disciplinari di concessione, nel senso della mitigazione degli sbalzi di portata.

Come dicevo, il 2004 è stato anche l'anno in cui il Consiglio dell'APDT, proprio in risposta alle perduranti difficoltà delle nostre acque, ha adottato importanti misure di tutela, fra cui la riduzione delle catture complessive di Salmonidi a quattro esemplari e l'innalzamento delle misure minime, ritenendoli provvedimenti utili alla salvaguardia delle specie ittiche più soggette alla pressione piscatoria e propedeutici alla loro ripresa numerica, perlomeno nelle acque più adatte alla riproduzione.

So che per alcuni soci il rinunciare ad una parte del pescato, nonostante l'ulteriore incremento del costo del permesso, è apparso ingiustificato ed ingiusto, perché si

pensa che l'impatto della pesca dilettantistica, sulle popolazioni ittiche di un corso d'acqua, sia del tutto trascurabile. In realtà è vero che c'è un impatto modesto, se parliamo di un corso d'acqua naturale in un territorio selvaggio e lontano da insediamenti umani, con una popolazione ittica stabile e ben strutturata.

Diverso è il nostro caso, in cui fiumi e torrenti sono soggetti giornalmente a mille piccoli insulti, quali inquinamento diffuso, riduzione delle portate, lavori in alveo, svasi di limi dai bacini idroelettrici ecc. Dove, proprio in seguito a questi problemi, le popolazioni ittiche sono spesso squilibrate, instabili e numericamente esigue. In una situazione di questo tipo, oltre ad altri provvedimenti tesi ad eliminare questi insulti all'ecosistema fluviale,

il limitarsi nel prelievo di una popolazione così provata è sì un sistema per favorire una maggiore produttività naturale del corso d'acqua, ma è anche un dovere per dei pescatori, cui la legge impone di essere gestori delle acque e non solo fruitori della risorsa che esse producono.

Un'ultima considerazione merita anche il pezzo comparso sull'ultimo numero della nostra Rivista e firmato dagli appartenenti al Trentino Fly Club.

creare fra i pescatori. Infatti da noi, e in tutto il resto della provincia, si gioca spesso a chi è favorevole alla Carta Ittica e chi è contrario, a chi vuole pescare senza vincoli e chi invece vorrebbe regolamenti più restrittivi, a chi pesca con la mosca e chi no ecc.. Probabilmente questo clima risponde alla necessità di mantenere divisi fra loro i pescatori per meglio governarli o è frutto della necessità di qualcuno di cavalcare il malcontento di certe frange di pescatori, per risul-

tarne il leader ed ottenere quindi chissà quali vantaggi politici.

Anche il Consiglio, specchio fedele della dialettica esistente fra i soci, alle volte è preda di queste logiche, che spesso finiscono per influenzare negativamente le scelte dei consiglieri; in questi casi gli obiettivi, anziché essere orientati al bene dell'Associazione e dei soci, sono ispirati



Una delle belle trote marmorate catturate questa primavera nel basso Noce (cattura effettuata da Carlo Chistè - lungh.: 55 cm - peso: 1,5 kg).

Capisco e condivido in buona parte le considerazioni riportate in quell'articolo, capisco lo stato d'animo che ha prodotto una reazione così veemente nei confronti del Consiglio dell'Associazione. Ma non posso giustificare il tono francamente offensivo e le allusioni pesanti, nei confronti di alcuni dei consiglieri.

Ognuno è libero di esprimere le proprie idee e nessuno ha ancora abolito né la libertà di opinione, né il diritto di critica, che, in un organismo democratico, com'è la nostra Associazione, non possono che far del bene. Però le opinioni e la critica, anche impietosa, devono essere espresse in modo urbano, nel rispetto delle idee altrui, qualsiasi esse siano.

Non mi piace il clima di contrapposizione ideologica che si è venuto a

creare fra i pescatori. Infatti da noi, e in tutto il resto della provincia, si gioca spesso a chi è favorevole alla Carta Ittica e chi è contrario, a chi vuole pescare senza vincoli e chi invece vorrebbe regolamenti più restrittivi, a chi pesca con la mosca e chi no ecc..

Probabilmente questo clima risponde alla necessità di mantenere divisi fra loro i pescatori per meglio governarli o è frutto della necessità di qualcuno di cavalcare il malcontento di certe frange di pescatori, per risul-

tarne il leader ed ottenere quindi chissà quali vantaggi politici. Anche il Consiglio, specchio fedele della dialettica esistente fra i soci, alle volte è preda di queste logiche, che spesso finiscono per influenzare negativamente le scelte dei consiglieri; in questi casi gli obiettivi, anziché essere orientati al bene dell'Associazione e dei soci, sono ispirati dalla contrapposizione ideologica o personale fra chi la pensa in un modo e chi in un altro ed alla fine le scelte non sono sempre quelle giuste e talvolta sono addirittura contrarie all'interesse dei soci.

Certe prese di posizione, però, non fanno altro che buttare benzina sul fuoco dell'ideologia e spingono le persone a fare scelte contro qualcosa o contro qualcuno, piuttosto che per l'Associazione, per i soci, per la pesca e per quello straordinario patrimonio di laghi, fiumi e pesci che abbiamo, nonostante tutto, la fortuna di avere in gestione.

Un passo indietro da parte di tutti è quello che ci vuole. Fermiamoci tutti a riflettere dove stiamo andando, dove vogliamo andare e perché: ci farà sicuramente bene.



A PESCA SULL'AVISIO

Barbo, che passione!

Va bene, la trota è di certo, la preda preferita dai pescatori trentini. Ma i nostri maggiori torrenti di fondovalle ci permettono di affinare anche con altri pesci la avvincente tecnica della pesca in passata alla bolognese. Tra questi il Barbo comune merita un posto privilegiato. La sua cattura, tutt'altro che facile, sa dare molte soddisfazioni per la possente difesa che questo "bisonte del fiume" esercita durante il recupero. La realizzazione delle montature e la scelta delle esche richiedono particolare attenzione per un tipo di pesca che trova nel basso corso dell'Avisio, in Val di Cembra, il suo teatro ideale.

I principali corsi d'acqua di fondovalle del Trentino, e in particolare quelli gestiti dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, sono popolati, oltretutto da trote e temoli, da un pesce poco considerato dal punto di vista della pesca. Il pinnuto in questione è il barbo, che popola in maniera massiccia l'Avisio, la parte bassa del Noce ed è presente anche in Adige con esemplari di notevoli dimensioni. In Avisio sono presenti due specie, il Barbo canino (*Barbus meridionalis*) ed il Barbo comune (*Barbus plebejus*). Il Barbo canino è la specie che ha sempre popolato il Torrente Avisio mentre il Barbo comune è di più recente apparizione. Quest'ultimo ha dimensioni ragguardevoli, può infatti raggiungere senza problemi i 60-70 cm di lunghezza con un peso di 3 kg. Il Barbo canino raramente supera i 20 cm ed è caratterizzato da una livrea maculata e da quattro barbigli proporzionalmente più corti rispetto a quelli del Barbo comune.

È opinione di molti pescatori "trotaio-li" che la massiccia presenza di barbi in Avisio rappresenti una minaccia per la popolazione di trote e non spetta a me definire questa questione anche se sono dell'avviso che la popolazione di barbi sia così massiccia per cause ambientali, come ad esempio la scarsità d'acqua, l'innalzamento della temperatura della stessa e l'inquinamento strisciante di questo nostro bellissimo torrente. Queste condizioni penalizzano fortemente le trote che in difficoltà lasciano più spazi alla famiglia dei ciprinidi alla quale appartengono sia il barbo che il cavedano. Il barbo ha trovato in Avisio il suo ambiente ideale per la presenza di grandi buche che offrono cibo e la possibilità di ampi spazi dove passare l'inverno quando la temperatura dell'acqua è molto bassa, in questi posti si ammassa in banchi di notevoli dimensioni essendo un pesce gregario. Le buche restano per tutto l'anno l'ambiente ideale per questo pesce anche se nel periodo pri-



di **Giacomo Castellan**
foto di **Roberto Lanza**

maverile ed estivo lo si può facilmente individuare anche sui bassi raschi e nelle correnti, sempre attaccato al fondo vista la sua morfologia con la bocca nella parte inferiore della testa che lo obbliga ad alimentarsi sul fondo in cerca di invertebrati di fondo e detrito vegetale.

La caratteristica di essere gregario garantisce la possibilità di un gran numero di catture nello stesso posto senza la necessità di spostarsi, caratteristica che ne semplifica la pesca in quanto in Avisio non è sempre semplice raggiungere la buca successiva. Questo pesce è comunque un gran combattente e può offrire grandi soddisfazioni e divertimento ai pescatori anche se la sua cattura non è semplice a dispetto della massiccia presenza in banchi consistenti.

Passata col galleggiante: una scelta obbligata

La tecnica a mio giudizio più divertente e redditizia è sicuramente la pesca in passata alla bolognese, per i meno tecnici la pesca con il galleggiante. Il Torrente Avisio si presta benissimo a questo tipo di pesca avendo ampi spazi che permettono di utilizzare canne lunghe e leggere adatte per pescare nelle grandi buche. Come già detto il barbo non è così facile da pescare perché come tutti i ciprinidi risulta essere molto sospettoso e, non essendo un predatore puro come la trota, non si fa ingannare o stimolare da istinti aggressivi. E' un pesce che si alimenta sul fondo mangiando invertebrati ad esempio larve di tricotteri portasassi (in dialetto trentino *fregagne*), larve di plecoterio (*zampegola*), ninfe piatte come l'*Ecdyonurus* (*ragnot*), larve di Tipula (*gatoss*) e vari tipi di anellidi tra cui anche il lombrico di terra. Tutte queste esche sono di dimensione modesta ed anche i vermi che si possono utilizzare come esca devono essere proporzionati a quello che di solito mangia il nostro pinnuto: di conseguenza l'amo da utilizzare deve essere abbastanza piccolo.



Pesca alla passata nelle ampie pozze che caratterizzano lo splendido ambiente naturale dell'Avisio in Valle di Cembra.

L'attrezzatura

Andando con ordine consiglio una canna con una lunghezza di almeno sei metri che consenta un buon controllo della passata senza essere troppo pesante, un mulinello con un ottimo sistema di frizione visto che si pescherà con un filo madre dello 0,16 mm ed un terminale

dello 0,14 o 0,12 mm con montato un amo numero 14 o 16 ed un galleggiante fisso che potrà variare da 1,5 a 3 grammi. Per la realizzazione della piombatura bisogna rifarsi a ciò che è stato detto sulle abitudini alimentari e comportamentali del barbo. L'obiettivo è quello di far scorrere la nostra esca in prossimità del fondo durante tutto l'ar-



Barbi e trote, tipico abbinamento di catture per i pescatori dell'Avisio.



Barbo canino durante la cattura.

co della passata con il galleggiante. Come possiamo intuire le grandi buche dell'Avisio non mantengono sempre la stessa profondità dal punto di ingresso della corrente al punto di scarico, quindi dobbiamo studiare un tipo di distribuzione dei pallini che riesca ad appoggiare l'esca sul fondo ma che riesca a scorrere senza impigliarsi al variare della profondità dell'acqua, variabilità questa che per l'Avisio in media non supera i 50 centimetri. Vi propongo nella figura in alto a destra una mon-

tatura che può fare al caso: è raffigurato uno schema per galleggiante da 3 grammi, ma per le grammature inferiori basta ricalcolare il peso dei pallini (ad esempio galleggiante da 2 g implica l'uso di 20 pallini da 0,10 g). Non è l'unico tipo di montaggio che possa funzionare ma questo è di semplice realizzazione e non implica particolari doti di lancio ed appoggio per evitare fastidiosi garbugli della lenza. Come si può notare sulla parte inferiore della lenza vi è pochissimo peso, fatto questo che permette

di appoggiare sul fondo anche 50 o 70 centimetri di lenza senza impigliare l'amo tra i ciottoli del fondo compromettendo l'azione di pesca. Questa caratteristica della lenza permette di seguire le variazioni di fondo della buca mantenendo l'esca in prossimità del fondo per tutta la passata sulla lunghezza della buca. Per trovare la profondità giusta di pesca basta eseguire una serie di passate aumentando di 10-20 centimetri la profondità di pesca fino quando cominciamo a notare che non riusciamo più a compiere una passata senza incagliare a quel punto basta togliere 15-25 centimetri di profondità e mettersi a pescare fiduciosi di osservare un'affondata lenta ma decisa del nostro galleggiante.

L'azione di pesca

Appostatevi appena a valle dell'inizio buca su un lato, appoggiate il galleggiante sul ingresso della corrente, lasciate affondare l'esca, accompagnate la passata della lenza lungo la buca non concedendo troppo sbandando al filo rilasciandolo gradualmente alla discesa del galleggiante, qualche volta trattenetelo un pochino ed a un certo punto noterete un'affondata lenta ma decisa che segnerà l'abboccata di barbo, ferrate con decisione e sentirete una resistenza possente, lenta e decisa che significherà la cattura del barbo. Recuperate con attenzione *pompando* con la canna e recuperando il filo quando andate incontro al pesce abbassandola. Il barbo combatte in profondità con testate lente, potenti e se le dimensioni sono buone (40-50 centimetri) difficilmente riuscirete a vederlo se non alla fine del combattimento da concludersi con l'ausilio di un guadino visto l'utilizzo di ter-

Galleggiante 3 gr.

Scalata di 20 pallini
n° 5 - 0,14 gr.
distribuiti ad aprire
su 1,00 mt.

Girella
Finale 30 cm.



Barbo comune di taglia media.

minali sottili ed ami piccoli.

Una volta slamato il pesce se non avete intenzione di ucciderlo riponetelo in una nassa, non liberatelo immediatamente perché come già detto continuerete a pescare nello stesso posto e il rilascio immediato disturberebbe gli altri pesci aumentando le difficoltà di pesca.

Se noterete un affondata fulminea sarà più probabile si tratti di un'abboccata di altro ciprinide, il Cavedano, ferrate immediatamente e, se tutto va bene, combatterete un altro bel pesce molto veloce all'inizio ma che si arrende facilmente una volta emerso in superficie. Spesso capita di notare un paio di sussulti del galleggiante seguiti da un affondata veloce contro corrente, ferrate con cautela e decisione è probabile la cattura di una trota ingannata dalla nostra tecnica, questo evento non è poi così raro perché - come dico io - se riesci a prendere un barbo o un cavedano così sospettosi e diffidenti non sarà sicuramente difficile catturare anche le nostre amate trote. Il problema è che spesso si allamano trote di notevoli dimensioni e bisogna avere molta cautela, mano leggera, frizione del mulinello tarata perfettamente e visto l'utilizzo di terminali sottili e ami piccoli un po' di fortuna, che non guasta mai, per poter portare al guado l'ambita preda magari di un paio di chili. Per tutti questi motivi trovo la pesca alla passata una tecnica eccezionale: se rivolta alla cattura di barbi può dare molte soddisfazioni al pescatore sportivo che pesca per passione, per il combattimento al limite con il pesce, per trascorrere tre o quattro ore di pesca catturando nelle giornate buone anche 30 o 40 pesci molto combattivi e divertenti.

Un pesce di pregio

A fine pescata potete decidere se trattenerlo o liberare i barbi. Se decidete di gustare questo pesce sappiate, innanzitutto, che nel periodo di maggio e giugno il barbo depone le uova e bisogna far attenzione nel pulirlo a togliere con cura le uova, che risulta-



Il pescatore soddisfatto con il retino pieno...

no essere tossiche causando disordini intestinali e vomito. Le carni sono buone ma presentano una moltitudine di piccole spine distribuite in tutto il tessuto muscolare. Io li ho mangiati in Val di Cembra dove hanno trovato un metodo per aggirare il problema spine, in pratica li cucinano friggendoli a tranci come si fa con la trota completando la cottura versandovi un bicchiere di aceto bianco che viene fatto sfumare nella padella, fatto ciò li depongono in un vaso da conserva con spezie varie a piacimen-

to (alloro, pepe, timo ecc.) e rabboccando con olio di oliva. Dopo un mese l'aceto avrà sciolto tutte le piccole spine ed i filetti compatti e dal piacevole gusto si staccheranno perfettamente dalla spina dorsale, unica parte dello scheletro rimasta intatta.

Vi invito comunque a provare questo tipo di pesca che regala tante catture permettendo allo stesso tempo di affinare una tecnica molto valida per la pesca alla trota.

Vi saluto e ci vediamo sulle buche dell'Avisio.



Il barbo si cattura soprattutto alla passata, con montature sottili ed esche naturali di piccole dimensioni.



TECNICHE DI PESCA: IL CARPFISHING

Carpe diem



Negli infiniti meandri della tradizione alieutica del Trentino ha un suo posto ben saldo la pesca con la polenta dei grandi ciprinidi di fondo (carpa e tinca). Contrariamente a un'idea diffusa, però, questa tecnica non è così semplice e banale come si potrebbe credere. L'evoluzione moderna, di origine inglese, della tradizionale pesca alla carpa, implica una vera e propria specializzazione con particolarissime attrezzature, esche e "rituali"...

testo e foto di
Walter Arnoldo e Andrea Sbetti

Non è la prima volta che mi capita di scrivere di un argomento, alieuticamente parlando, che non tratti esclusivamente di quella che ormai considero la mia "specializzazione" e con la quale magari, spero, mi identificano anche i lettori de *Il Pescatore Trentino*: la pesca a spinning. Non è la prima volta, dicevo, perché qualche anno fa, quando era ancora viva la mia collaborazione alla rivista Spinning, morta con la cessazione della pubblicazione dello stesso magazine, che qualche appassionato ricorderà, era uscito un mio "lavoro" sull'anomala e rara possibilità di pescare la carpa con le esche artificiali. Ma non è di questo che vo-

glio scrivere oggi, anche se ritengo potrebbe essere interessante, per i nostri lettori, tornare sull'argomento dello spinning alla carpa, in un prossimo futuro.

Non tutti probabilmente sanno che i nostri laghi e laghetti vari, ma anche fiumi, canali e fosse, ospitano un cospicuo numero di carpe (a specchi, come regina) ma soprattutto non immaginano che esista anche uno sparuto quanto "agguerrito" gruppo di appassionati (meglio malati!) di quella tecnica di pesca importata, come il calcio, dall'Inghilterra, e che è conosciuta con il nome di "carp fishing".

Carpe e tradizione

La vera e propria "pesca alla carpa" ha, proprio in Valsugana, un piccolo manipolo di adepti, che ha fatto di questa affascinante tecnica anglosassone quasi una religione. Si tratta per lo più di giovani pescatori e trattandosi spesso di amici che con il sottoscritto condividono pure la passione per lo spinning, ho finito per conoscere e frequentare, imparando ad ammirarne tutta la complicatissima serie di veri e propri rituali, per quel che riguarda la loro difficile specializzazione. Come vedremo fra un po', infatti, questa tecnica raffinatissima, comporta una certa dimestichezza ed esperienza, prima che porti gli innegabili risultati concreti con i quali si è presentata, attraverso fiere e riviste specialistiche sorte appositamente per la carpa, anche ai pescatori di ciprinidi della nostra regione.

Una volta, tanti anni fa, la pesca della carpa e soprattutto della tinca, era una pratica molto in voga fra i pescatori dell'epoca, quelli che sicuramente lo facevano non solo per divertimento, ma quasi esclusivamente per una questione di "integrazione alimentare", e conosciuta o spacciata, volgarmente, anche come fame...

Portare a casa una bella carpa, in passato, per mangiarla in famiglia, dopo la "spurgo" di qualche giorno in



Nella pagina a fianco e qui sopra, due splendide catture del Lago di Levico: una carpa regina e una carpa a specchi.

una vasca, per attenuare il "sapore" del fango, costituiva un'ottima riserva di proteine e magari un bel diversivo culinario alla solita trota.

La pesca con la polenta gialla, la più classica delle esche, era sicuramente la più conosciuta e praticata. Ogni pescatore, soprattutto i più anziani ed esperti conoscitori del lago, avevano la loro "posta", regolarmente pasturata con bocconi gialli di polen-

ta, rigorosamente rispettata da tutti gli altri: guai ad invadere o occupare il territorio di tizio o caio, pena accese beghe che avevano strascichi rumorosi fin nei bar del paese. L'attrezzatura era la più spartana che possiamo immaginare: una canna potente, magari quella da trote riadattata per l'occasione, un filo grosso per il "tiro alla fune", qualche piombo, un amo o a volte, per i più



Le canne da carpfishing sul "rod pot", un cavalletto particolare dotato di segnalatori dell'abboccata.



smaliziati ed "evoluti", un'ancoretta da nascondere nel boccone dell'esca. La pesca a fondo andava per la maggiore: un pezzo di polenta, modellato a mo' di pallina, ed applicato al filo in leggero sbando, fra un anello e l'altro, costituiva il più efficace, economico e soprattutto visibile sistema per capire se, sotto l'acqua, le possenti e carnose labbra della carpa stavano per assaporare, aspirare meglio, la specialità trentina: quando la pallina gialla si muoveva, trascinata dal filo, se non addirittura saliva repentinamente sbattendo sul fusto della stessa canna, voleva dire che la carpa aveva l'esca in bocca. Quello era il momento decisivo per la ferrata potente: se amo o ancorotta avevano fatto presa, iniziava la lotta, un vero e proprio tiro alla fune, come scritto sopra. La pesca alla carpa era il più delle volte praticata di notte, durante i mesi estivi: ricordo anche nella mia Levico, quando da bambino potevo osservare, affascinato, le tante luci che si alternavano, a volte accese, a volte spente, dei pescatori lungo la strada dei pescatori, sul lago. La notte era dedicata alla carpa o all'anguilla, anche perché, come ai giorni nostri, il possente ciprinide non disdegnava affatto un bel ciuffo di lombrichi sull'amo, magari dedicato al classico pesce notturno per eccellenza. Ci si accorgeva immediatamente, dal modo di difendersi e tirare del pesce agganciato, se si trattava "de en carpon o de 'na anguilla".

Dalla polenta... alle boiles

E oggi invece le cose sono cambiate, si sono, in un certo senso, evolute, soprattutto per quel che riguarda questa tecnica, rispetto magari ad altre che son rimaste, in un certo senso, più simili all'originale. Osservo i miei amici prepararsi all'evento: scaricare la macchina, da tutto il materiale di cui necessitano, è già uno spettacolo nello spettacolo: tutto viene ordinatamente riposto su un apposito carrellino: canne, mulinelli, esche, sacche



Preparazione "casalinga" delle boiles, le esche speciali per il carpfishing.

varie, zaino, tenda (!), un guadino da squali (di mare, però!) insomma un vero e proprio armamentario, quasi partissero per una missione di guerra!

Le loro canne sono studiate appositamente per contrastare la forza e le proverbiali sfuriate delle carpe: montano enormi mulinelli, perfettamente imbobinati di filo, con la mas-

sima capienza consentita dalla bobina. Poi tocca al *rod pod*, un costosissimo cavalletto in alluminio, dove si appoggeranno le canne in attesa dell'evento: particolare attenzione è riservata alla installazione, sempre sul "treppiede", di avvenistici segnalatori acustici, solitamente due (come le canne consentite in pesca, in Trentino), che co-



La vasta gamma di aromi per la preparazione delle boiles.



Boiles pronte per l'innescio.

municano al pescatore, addirittura con due o più suoni diversi, a seconda della canna sulla quale sono montati, dove sta mangiando la carpa, se a destra o sulla canna di sinistra (le canne sono appoggiate sul *rod pod*, parallelamente). La stessa segnalazione di abboccata, per i più "fighi" dei miei amici, può non essere solo sonora (due i suoi

ni di intensità diversa!), ma addirittura visiva: un *led* magari rosso per una canna, mentre per l'altra è blu, la piccola lampadina che si accende al minimo, impercettibile, movimento del filo. Una canna, la terza, con il solito grosso mulinello, è espressamente dedicata alla pasturazione: prima di iniziare la pesca, un bel quantitativo di pastura, vie-

ne versata in una specie di imbuto, chiamato *rocket* che ha la caratteristica di non svuotarsi mentre è in volo (quindi nel momento del lancio), per rovesciarsi invece al contatto con l'acqua, lasciando cadere il suo prezioso e invitante contenuto, proprio dove voleva il pescatore. Altri invece, preferiscono utilizzare per la pasturazione (ma anche per portare con precisione satellitare l'esca al largo!) dei "barchini" radiocomandati, che rovesciano il loro carico di pastura nel solito posto stabilito (in genere si tratta di granaglie e semi vari).

Le esche... naturali (!?)

All'amo vero e proprio invece, viene legata, con particolare tecnica che non riuscirei a descrivere, l'esca principe del moderno Carp Fishing: la *boilie*, una pallina molto spesso autocostruita, dagli ingredienti vari e un po' misteriosi (le varie ricette, personalizzate, sono segretissime!) che può essere più o meno grossa, a seconda del pesce che vorremmo insidiare (alcuni ingredienti per boilies, tratti da un catalogo di pesca: semola di soia, papavero macinato, farina di patate, alghe marine verdi, farina di aringa, arachide macinata, canapa schiacciata, farina di riso, melassa, polvere di biscotti: sembra la ricetta di una fattucchiere; ma non era meglio la cara vecchia, economica polenta?!).

Tornando al boccone, se questo è grosso, infatti, dovrebbe anche scoraggiare i ciprinidi minori dall'assalire e divorare immediatamente quelle palline altamente energetiche. Si pensi che le boilies usate nel tardo autunno sono appositamente cotte (con l'ausilio di apposite piastre), con ingredienti proteici, quali magari i tuorli d'uovo o l'estratto di pesce e sono diverse da quelle usate alla fine dell'inverno, quando le carpe cominciano a tornare in attività. La *boilie* si presenta dura (si "scioglie" lentamente una volta in acqua) al tatto e ha tre caratteristiche ben precise: la colorazione, la profumazio-



Tenda con dotazioni per il carpfishing.



ne e l'aroma. Possono essere infatti gialle, rosse, viola, verdi e chi più ne ha, più ne metta!

Ma è l'odore che stupisce maggiormente: esistono palline da carpa alla fragola, alla banana, al melone, al cioccolato, all'aglio, al pepe nero, alla cannella, alla vaniglia, al formaggio (Puzzone di Moena?!), ai gamberetti, e addirittura al whisky, e non sto scherzando. Non vengono attaccate direttamente o semplicemente all'amo, ma sono legate, attraverso un sottile filo, all'amo stesso! Questi si chiama in gergo, "*hair rig*", letteralmente "capello". La carpa aspira la pallina (spesso un vero e proprio "treno" di palline, attaccate tutte assieme) e non sentendo l'amo o altre resistenze come potrebbe essere l'attrito del filo (lenza madre) pasteggia in tranquillità, fino a quando non finisce per risucchiare, a mo' di bidone aspiratutto, anche l'inganno del pescatore.

È in commercio anche una variante di boilie, così detta galleggianti (*pop up*), utilizzata quando il pescatore, a causa magari di un fondale melmoso, necessita di qualcosa che rimanga leggermente staccato dal fondo: aggiungendo all'interno della pallina degli appositi inserti in sughero riusciamo, ovviamente lavorando anche sulla piombatura, a far stazionare la nostra insidia dove meglio crediamo.

Esistono delle apposite piastre o "tavole di rollatura", che dopo aver impastato tutti gli elementi descritti, con l'ausilio di specifiche pistole di estrusione, permettono di creare boilies del diametro richiesto dal pescatore: dal "salame" ottenuto si ricavano le famose palline. Queste vanno poi bollite per alcuni minuti, dando loro la giusta consistenza e resistenza, rendendole inattaccabili dalla indesiderata minutaglia, ma sempre attenendosi a ricette piuttosto standard, salvo poi le personalizzazioni apportate da ognuno, che costituiscono, secondo il mio parere, la parte più interessante e affascinante del carpfishing stesso (assieme al fatto che si possono catturare veramente dei pesci da sogno!).

Un arsenale da pesca

Dell'imponente attrezzatura del carpfishing moderno (che non trova riscontro con nessun'altra tecnica di pesca, tranne forse la *rouba-sienne*), fanno parte anche un'infinita serie di piccoli o grandi accessori: un guadino dalla "bocca" mostruosa, il materassino per la pesatura del pesce, evitando così di ferirlo, anche se, nel caso sventurato che accadesse, il pescatore si trasforma addirittura in infermiere, disinfectando tagli e abrasioni, con un apposito liquido, una tenda studiata apposta per il carpista, una brandina, un sacco a pelo, tutto rigorosamente verde "pesca". Ami, piombi, fili, bilance, ombrelli e ombrelloni, termometri per la misurazione della temperatura dell'acqua, bombole di gas da campeggio, stufe da tenda, frigoriferi portatili, pile e torce frontali tipo minatori, carrettini trasporto materiali: sono solo alcuni degli accessori che arricchiscono il catalogo del perfetto carpista, con il quale mi sto aiutando a completare questo articolo. Per non parlare dell'abbigliamento, tutto rigorosamente mimetico e "ispirato" al mondo della carpa: dalle t-shirt ai cappellini, ai giacconi invernali iper tecnologici, alle spillette d'oro raffiguranti il nobile ciprinide da infilzare sulla giacca, o addirittura alle tazze per la prima colazione in porcellana, sempre personalizzate con una "regina" o con una "specchio" che grufolano sul fondo di un lago. Una delle peculiarità, rivendicate giustamente dagli appassionati di questa pesca, è il fatto di aver introdotto nel nostro mondo di pesci e acqua, la modernissima ed ecologica pratica del più serio e rigoroso dei *Catch & Release*: è insomma praticamente impossibile trovare un apostolo del carp fishing che non liberi la sua preda, dopo ovviamente l'immane foto di rito.

Mi è capitato di seguire uno dei miei amici "carpomaniaci" in una delle più importanti e seguite fiere del settore che si tiene ogni anno in Italia: mai visto tanti pescatori e tanto interesse per una branca della pesca in

continua evoluzione ed espansione. La cosa più sorprendente, per uno spinningofilo come il sottoscritto, è stato l'incredibile miscuglio di odori e aromi, all'interno degli stand della fiera. Ci sono delle apposite riviste specifiche per il carpfishing, attraverso le quali un appassionato riesce a tenersi aggiornato un po' su tutto quel che riguarda questo caleidoscopio di tecnologia, "gastronomia", di elettronica che si mischia alla botanica e alla ittiologia.

Carpfishing in Trentino

E come detto all'inizio, questa malattia ha raggiunto anche la nostra regione, "infettando" sempre più pescatori, anche e soprattutto fra le nuove leve (i posti dove si può praticare sono molti, come si legge nel riquadro "dove e quando"). È nata da un paio d'anni la sezione tentina del Carp Fishing Italia, che ha il suo rappresentante locale nell'emergente figura di Andrea Sbeti, un vero e proprio esperto per quel che riguarda la carpa in Trentino, oltre che abile spinning man (per informazioni sulle attività del Carp Fishing Italia, sez Trentino: 347-2638207).

E infine qualche considerazione personale. Ho sempre ritenuto, ovviamente sbagliando clamorosamente, la pesca della carpa o della tinca, un'attività più per "pensionati" o insomma, senza offesa, per pescatori di una certa età, piuttosto che per appassionati che magari scalano un torrente in corda doppia, alla ricerca di trote o salmerini.

Pescherò carpe quando avrò otant'anni, quando non riuscirò più ad arrampicarmi su per il Rigolor a cercar fario, mi sono sempre detto, ma penso, anzi, ne sono certissimo, che quando sarà il momento, se avrò e se avremo ancora la fortuna di preservare qualche pesce nei nostri laghi, rispolvererò la vecchia ricetta del nonno, "*mezo chilo de farina zalda, smisia con mezo de bianca e na bustina de zaferrano, cote nel late de boio per zinqu minuti...*".

INQUINAMENTO IN VAL DI SOLE

Un fiume nero al Tonale

All'inizio di luglio è accaduto un episodio increscioso alle sorgenti di uno dei rami del torrente Vermigliana, al Passo del Tonale.

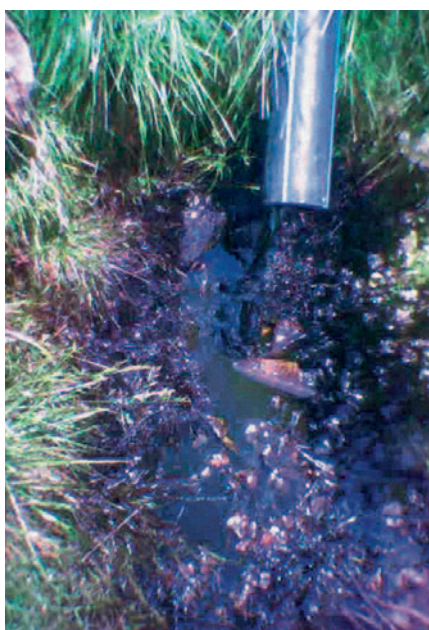
Per cause ancora in via di accertamento, dall'impianto di teleriscaldamento è fuoriuscita una ingente quantità di olio combustibile che ha pesantemente compromesso per un lungo tratto il torrente, situato in una torbiera a 1800 metri sul livello del mare.

Anche se non vi sono state morie visibili di trote, è probabile che tutta la fauna bentonica sia morta avvelenata dalla massa nera che ha invaso il fondale e le rive; di conseguenza questo tratto di torrente resterà irrimediabilmente rovinato per alcuni anni.

Tempestivamente e per molte giornate di lavoro sono intervenuti i Vigili del fuoco volontari della zona e alcuni operai forestali, che con molto zelo hanno pulito e ripristinato il corso d'acqua.

L'Associazione Sportiva Pescatori Solandri coglie l'occasione per ringraziarli pubblicamente per la competenza e professionalità dimostrate in questa occasione e per il loro impegno encomiabile e prezioso.

Pur comprendendo lo sforzo e l'impegno prestato da tutti quelli che hanno collaborato per contenere e arginare in qualche modo la situazione, dobbiamo prendere atto che purtroppo sia i guardiapescas che il personale della locale Stazione Forestale, nei giorni scorsi hanno rilevato la presenza di qualche macchia oleosa nella zona immediatamente sottostante il tratto interessato ed è comunque chiaro che la parte più leggera del combustibile è fluiva a valle.



La spiacevole situazione sicuramente si ripercuoterà nel prossimo futuro della Associazione con un calo nelle vendite dei permessi giornalieri e ciò non è da poco se pensiamo che, soprattutto durante la stagione estiva, questa zona è normalmente frequentata in modo assiduo anche da parte di pescatori residenti fuori provincia.

Pertanto l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri, concessionaria del diritto di pesca sulle suddette acque,

dopo che avrà predisposto una perizia per quantificare gli effettivi danni sulla fauna bentonica ed ittica, si riserva di richiedere i danni diretti e/o derivanti da tale circostanza.

Le immagini peraltro parlano da sole, tutto ciò è vergognoso.

Non ci sono aggettivi per descrivere l'accaduto e non ci sembra possibile che possano accadere incidenti simili, soprattutto nel caso di impianti di recente realizzazione.

Con quale coraggio possiamo parlare di torrenti puliti e popolati da trote, se poi l'incuria umana porta a questo?

Per di più la Vermigliana è un torrente in netta ripresa dopo la realizzazione del depuratore alcuni anni fa, con una notevole presenza di trote.

Non solo l'immagine della nostra Associazione pescatori ma quella di tutta la valle di Sole viene intaccata da simili imprese.

Possiamo solo sperare che fenomeni come questo non accadano più, e che i colpevoli siano puniti.

**Il Consiglio Direttivo
dell'Associazione Sportiva
Pescatori Solandri**



DALL'ALTO ADIGE - SÜDTIROL

Scarichi inerti da bacini idroelettrici: l'esperienza di un intervento controllato

Lo svasso dei sedimenti accumulati nei bacini idroelettrici costituisce uno dei più gravi fattori di alterazione dei corsi d'acqua alpini.

La periodica fluitazione di grandi quantità di sabbie e limi a valle degli sbarramenti ha prodotto, in passato, danni significativi alla fauna ittica e soprattutto alle pregiate popolazioni di trote e temoli dei corsi d'acqua di fondovalle.

Per questo, da alcuni anni, si studiano modalità e limitazioni per mitigarne l'effetto. È anche il caso dello sbarramento di Tel sull'Adige, a monte di Merano. Un monitoraggio degli effetti sull'ittiofauna ha confermato che, con adeguate modalità di esecuzione, i danni possono essere limitati rendendo gli svassi più compatibili con la tutela dei pesci.

Lo scarico d'inerti da bacini di natura e dimensioni molto varie e dagli impianti di dissabbiamento collegati alle opere di presa corrisponde ad uno degli impatti più sensibili dello sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua alpini.

Gli effetti del trasferimento a valle degli inerti decantati in periodi più o meno lunghi possono creare danni sensibili e documentati a tutta la biocenosi

fluviale ed in particolare alla fauna ittica e d'invertebrati dei corsi d'acqua. L'entità dei danni diretti ed indiretti ai popolamenti ittici dipende da numerosi fattori ed in particolare:

- dalla torbidità - la percentuale volumetrica massima e media (a volte espressa in milligrammi/litro) dei solidi sospesi durante la manovra di scarico,



L'opera di presa dello sbarramento di Tel (Merano), sull'Adige, durante lo scarico.

- dalla durata del trasporto solido indotto,
- dalla quantità di materiale effettivamente distribuita su estesi tratti fluviali e quella invece sedimentata in prossimità del bacino nonché la persistenza di depositi anomali (per natura, granulometria e consistenza) in tratti soggetti a deflusso minimo vitale (in seguito DMV),
- dalla composizione del popolamento ittico,
- dal periodo di esecuzione delle manovre e dalla contemporanea fase del ciclo vitale delle diverse specie.

Dal semplice elenco emerge con evidenza che le modalità gestionali di queste manovre influenzano l'intensità dei loro effetti. In termini banali, ma esplicativi, lo scarico della stessa quantità di materiale può avere effetti drastici o del tutto trascurabili se avviene nel corso di un'ora oppure dieci, durante le fasi delicate della stagione riproduttiva ed in generale del ciclo vitale oppure al di fuori di queste etc.

Su incarico del gestore d'un impianto idroelettrico sul Fiume Adige ho potuto seguire due interventi programmati di svasso e scarico d'inerzi nel settembre 2003 e nell'ottobre 2004.

Nel corso del primo incarico ho misurato i valori di torbidità ed ho seguito la dinamica dell'intervento, elaborando in seguito, in base ai dati ottenuti ed alla bibliografia, proposte mirate a ridurre gli effetti.

Nel corso del secondo incarico ho assistito all'esecuzione della manovra secondo le modalità proposte ed ho eseguito indagini mirate sul popolamento ittico, mentre avevano luogo da parte di altri incaricati ulteriori indagini sia sulla comunità di organismi bentonici che sulla funzionalità ecologica del tratto fluviale interessato.

Il presente articolo si concentra per questioni di spazio solamente sugli aspetti generali dell'impatto della manovra e sugli effetti specifici a carico del popolamento ittico.

Caratteristiche dell'impianto

L'impianto idroelettrico dell'Azienda Energetica S.p.A. è un impianto ad acqua fluente che sfrutta un salto evidente del Fiume Adige a valle di Tel all'imbocco della Valle Venosta. La stessa opera di presa serve in immediata sequenza un ulteriore impianto EDISON la cui restituzione è ubicata immediatamente a valle dello sbocco del Torrente Passirio a Merano.

All'altezza della presa si rileva un ristagno d'acqua per ca. 250-280 ml a monte delle paratoie. In piccolo l'opera di presa è simile agli impianti sull'Adige di Mori e Ala, probabilmente più noti ai lettori de *Il Pescatore Trentino*.

Verso il termine della stagione estiva (fine settembre-ottobre) avviene regolarmente uno svasso al fine di liberare il bacino dagli inerti accumulati e di svolgere eventuali operazioni di manutenzione della presa e degli annessi. In quel periodo si registrano di regola depositi di materiale alluvionale, in assoluta prevalenza limo, per un volume totale di 5-8.000 m³.

La prima esperienza

La manovra di svasso del 27 settembre 2003 si svolgeva nell'arco di ca. 13 ore fra le ore 5.12 e 16.00. In queste ore si prelevavano ad intervalli di 15' sino alle ore 11.30, di 30' in seguito, campioni d'acqua da due stazioni situate rispettivamente poco a valle delle paratoie (A) e 2 km più a valle (B). La percentuale dei solidi sospesi dei campioni veniva rilevata in seguito con coni Imhoff.

Gran parte dei campioni, 55 di 69, (79,7%) presentavano concentrazioni di solidi sospesi inferiori o uguali a 0,5% in volume.

I campioni con concentrazioni inferiori od uguali a 1,0% in volume erano 62 di 69 (89,9%).

Concentrazioni superiori ad 1,0 ed inferiori a 2,0 si rilevavano su 5 campioni di 69 (7,2%) mentre concen-

trazioni superiori a 2,0 interessavano soltanto 2 campioni di 69 (2,9%), ambedue prelevati alla stazione A. Di questi ultimi un risultato corrispondeva alla concentrazione di 5,2, l'altro a 2,9%.

In totale si registravano (5+2) sette campioni con concentrazioni superiori ad 1,0%. Di questi 3 erano stati prelevati alla stazione A, 4 alla B. Si calcolava in seguito la quantità di solidi sospesi veicolati nel corso di tutta la manovra quale prodotto della percentuale rilevata e del deflusso nelle varie fasi dell'intervento. Tali valori corrispondevano a:

Stazione A: 4.340 m³

Stazione B: 2.879 m³

Alla stazione A si verificava nel corso di poco più di mezz'ora (su un totale di 11 ore) il trasporto di ca. 44% dell'intero volume di solidi smaltiti (1.926 di 4.340 m³).

In quella fase non era tanto rilevante la corrispondenza dei dati teorici con altre osservazioni e con il fenomeno, quanto la significativa differenza (1461 m³) tra i risultati, ottenuti secondo lo stesso criterio, delle due stazioni prescelte. In base ad un'ampiezza media di ca. 20 m della superficie immersa e di una lunghezza di ca. 2000 m del tratto compreso fra le due sezioni, si ricavava un deposito teorico di uno strato di detriti di quasi 4 cm (1461:40.000x100). Una diffusa decantazione di solidi a granulometria generalmente molto fine si poteva in effetti osservare lungo tutto il tratto al termine delle operazioni ed il giorno seguente.

Per quanto concerne i volumi di solidi smaltiti, si rileva una differenza potenzialmente significativa fra le previsioni - *da parte dei tecnici AE si stimavano, in modo del tutto ragionevole, ca. 5.000-7.000 m³ di inerti alluvionali depositati nel bacino* - ed il risultato ottenuto dalla combinazione dei dati di torbidità rilevati con i deflussi assunti per differenti fasi della manovra (4.340 m³ alla stazione A).

A tale riguardo possono risultare di qualche utilità considerazioni ed os-



servazioni svolte durante la manovra, in particolare il fatto che i prelievi effettuati lungo la sponda, a lato del filone principale della corrente, non potevano comprendere una parte non determinante, ma probabilmente neppure trascurabile, delle granulometrie in gioco. D'altro canto si poteva osservare dal ponte di Tel, immediatamente a valle dello sbarramento, un movimento in parte rotolante di materiale a granulometria superiore a quella rilevata (non superiore ad 1 mm), in particolare di ghiaia media con ciottoli - particolarmente visibili quelli bianchi di roccia calcarea - di diametro compreso, orientativamente, tra 3-4 e 10 cm.

È da ritenere che fra le componenti fini dei campioni ed i ciottoli fossero comprese anche altre frazioni granulometriche non visibili durante la manovra (sabbia grossa) né rilevate dal campionamento.

Riferimenti bibliografici

Petz-Glechner, R. et al. (2003) hanno prodotto un contributo scientifico recente ed articolato sul tema degli svasi ovvero dello scarico di inerti da bacini idroelettrici e sulle ripercussioni sull'ittiofauna dei tratti sottesi dei corsi d'acqua.

Dalle osservazioni dirette dell'ittiofauna in un corso d'acqua sottoposto allo scarico d'inerti (Salzach) si sono ricavate informazioni comprensive sull'impatto di torbidità elevate a valle nonché sulla dinamica del popolamento ittico a monte (bacino) ed a valle (fiume) dello sbarramento, in particolare sul trasferimento di pesci verso valle.

Le osservazioni sono state integrate da esperimenti mirati in acquario nel corso dei quali si sottoponevano i pesci a diverse concentrazioni di solidi sospesi per periodi di tempo variabili.

Le concentrazioni espresse in mg/l sono state trasformate in percentuale volumetrica secondo il fattore 0,05 (1mg/l = ca. 0,05% in volume), consentendo quindi un confronto con

i rilievi di queste indagini.

Gli esperimenti in acquario (su trote iridee) dimostravano un incremento della produzione di muco - altrimenti assente - a livello delle lamelle branchiali di pesci sottoposti a torbidità superiori a 2,5% (50 mg/l). Questa reazione dell'organismo protegge il tessuto lamellare ma provoca al contempo una ridotta funzionalità respiratoria ed una conseguente accelerazione del ritmo della respirazione stessa. L'accelerazione produce a sua volta un incremento del contatto delle lamelle branchiali con le particelle sospese.

Si riportano di seguito i risultati delle indagini e degli esperimenti:

- Torbidità fino a 1,75% per brevi lassi di tempo (1-2 h) vengono tollerate senza problemi da trote iridee.
- Torbidità sino ad 1% sono tollerate sino ad un massimo di 4 h, tempi più lunghi danno origine a danneggiamenti della superficie delle lamelle branchiali.
- Torbidità nell'ordine di 2,5% producono anche in tempi brevi danneggiamenti localizzati delle branchie. Si ritiene peraltro ancora possibile una rigenerazione dell'epitelio danneggiato per tempi d'esposizione non superiori ad 1-2 h.
- Torbidità nell'ordine di 4% producono già nel corso di 30' danni permanenti dell'epitelio branchiale.

Gli autori raccomandano infine il mantenimento, nel corso degli svasi, di una torbidità massima di 0,5% per una durata massima di 12 h. Ulteriori commenti di carattere generale ovvero nel caso specifico della Salzach riguardano:

- l'accertato crollo della densità di popolamento nel bacino a monte dello sbarramento (trasferimento a valle di pesci),
- l'impossibilità d'una rimonta al termine delle manovre (assenza d'un passaggio per pesci),
- l'insorgenza d'un periodo di carenza alimentare in seguito agli effetti diretti sul popolamento di inver-

tebrati del corso d'acqua,

- il ruolo di mitigazione dell'impatto delle aree laterali del corso d'acqua non direttamente sottoposte ad un'elevata velocità di corrente ovvero dello sbocco di affluenti o del basso corso degli stessi.

Indagini approfondite vennero svolte sullo scarico di sedimenti dal lago artificiale di Livigno nell'emissario (Spöl, giugno 1990). *Rey, P.* (1991) descriveva in tale occasione gli effetti rilevanti sulla fauna ittica.

L'operazione si svolgeva nel corso di 10 h dalle h. 09.00 alle h. 17.00. I valori di torbidità massima nel corso della manovra corrispondevano a 1,5% (in volume), valori superiori ad 1% si registravano peraltro nel corso di soli 30' mentre la gran parte dei campionamenti (13 di 16, fra le h. 09.00 e le h. 14.30) portava al rilievo di concentrazioni inferiori a 0,3%.

Osservazioni su pesci marcati in tratti-campione rilevavano, il giorno successivo alla manovra, un ritorno dei pesci (trota fario) ai siti della prima cattura. Si registravano peraltro perdite evidenti e significative, ma non quantificate, di individui giovani (0+) in aree laterali del corso d'acqua soggette ad immersione e rapido prosciugamento al termine dello scarico ovvero al ritorno alle condizioni idrologiche di base (DMV).

Basandosi, tra l'altro, sull'esperienza sopra descritta, *Rey & Ortlepp* (1995) descrivono un limite massimo di tolleranza della torbidità di 2% (20 ml/l).

Successivi, ulteriori interventi sullo Spöl, mirati ad una dinamizzazione del corso d'acqua ed alla movimentazione ovvero al rimaneggiamento dei substrati fluviali, si svolgevano negli anni 2000-2002 e si mantenevano costantemente sotto il valore limite (2%) proposto da *Rey & Ortlepp*.

Secondo *Petz-Glechner, R. et al.* (2003) si registravano in tali occasioni *limitati* danni diretti sulla fauna ittica, a fronte d'un forte incremento della riproduzione collegato alla rivitalizzazione dei substrati. Anche

questi autori riferiscono d'una perdita di individui giovani (quantificata in tratti campione) nella fase di ritorno dalla piena artificiale al regime di DMV.

PRIME CONSIDERAZIONI SUI DATI E MODALITÀ D'ESECUZIONE PROPOSTE

Torbidità

In base ai riferimenti bibliografici era possibile definire una parte dei dati di torbidità rilevati nel 2003 come valori elevati, con effetti significativi su specifiche componenti e sulla funzionalità dell'ecosistema fluviale. Era evidente peraltro che le torbidità critiche (orientativamente: >1%) riguardavano una percentuale limitata dei campioni raccolti ed il fatto che le maggiori concentrazioni di solidi sospesi si verificavano a seguito di precise manovre e delle relative risposte da parte del sistema bacino/paratoie. In base a queste constatazioni era possibile ipotizzare sistemi di gestione atti a ridurre sensibilmente l'impatto.

La struttura del tratto sotteso allo sbarramento di Tel è caratterizzata, dopo i primi ca. 200 ml, da un progressivo ampliamento dell'alveo. Sono quindi date aree laterali non direttamente esposte alla corrente principale mentre sono assenti, sino allo sbocco del Passirio, affluenti significativi o comunque accessibili.

Periodo d'esecuzione

Dal punto di vista dell'auspicata minimizzazione degli impatti si poteva definire il periodo stagionale d'esecuzione della manovra di svaso come del tutto adeguato e probabilmente il migliore possibile. È nota la sensibilità delle prime fasi di sviluppo dei pesci (i primi mesi di vita) e sono altresì noti i periodi riproduttivi delle specie ittiche principali e comunque di maggiore rilevanza alieutica del fiume Adige. Nella successiva trattazione considereremo queste come specie-*bersaglio* (tabella 1).

Lo svaso da metà settembre fin poco oltre la metà di ottobre precede ampiamente la frega delle trote e non insiste d'altra parte su un periodo stagionale corrispondente alle prime fasi di sviluppo degli stadi giovanili né delle trote, né dei temoli.

Decantazioni di solidi

Nel corso della manovra si verificava una sedimentazione diffusa ed evidente – *il bilancio del trasporto solido teorico in due sezioni distanziate di 2 km ne fornisce una conferma* – di parte del materiale fluitato lungo il tratto di fiume a valle della presa. L'effetto sulle biocenosi (invertebrati e pesci) è negativo, diverso da quello diretto della torbidità, e generalmente proporzionale alla quantità, alla natura, alla potenza, all'estensione superficiale di questi depositi. Una mobilitazione di questo materiale dai siti di prima decantazione ed un consistente rimaneggiamento ovvero un trasferimento (distribuzione su un tratto di fiume esteso) avvengono ragionevolmente in presenza di portate significativamente superiori a quelle della fase di torbida "artificiale".

Un periodo di "lavaggio" con portate uguali o inferiori a quelle registrate durante lo svaso crea, secondo la logica e le osservazioni *in situ*, stretti corridoi (filone principale della corrente) liberi da substrati fini, lascia peraltro inalterati gran parte dei depositi immersi, in particolare in posizioni riparate dalla corrente principale, quali le aree d'acqua stagnante, i giri d'acqua a valle di ostacoli, le buche più profonde etc. che hanno una rilevante valenza potenziale quali meso-/microhabitat della fauna ittica e di invertebrati.

Modalità d'esecuzione

Le ipotesi operative mirate alla minimizzazione dell'impatto potevano essere riassunte nel seguente modo:

- a) Introduzione d'un sistema di controllo delle torbidità con trasmissione contemporanea (display) dei dati alla sala di controllo delle paratoie allo sbarramento. Un sensore (torbidimetro) adeguatamente fissato e protetto andava collocato poco a valle dello sbarramento e comunque a valle sia dello sbarramento stesso, sia dello scarico dei dissabbiatori.
- b) Introduzione d'un sistema di registrazione ad intervalli regolari di breve durata (alcuni minuti) che raccogliesse i dati per successive ottimizzazioni delle modalità gestionali.
- c) Esecuzione della manovra ovvero gestione delle paratoie regolata in base ai dati contemporanei di torbidità.
- d) Previsione d'un limite massimo di 1% di solidi sospesi ed ammissione, per lassi di tempo non maggiori di 10', d'un superamento del valore limite di 50% (1,5%).
- e) Lo svolgimento d'una manovra completa di scarico e del contemporaneo mantenimento delle torbidità-limite appariva possibile, per portate non inferiori a 15-18 m³/s, nel corso di 12-14 ore. L'affermazione si basava sul fatto che la torbidità media durante la manovra del settembre 2003 corrispondeva a 0,59% in volume nel corso di meno di 11 ore.
- f) Il periodo di esecuzione ottimale d'uno svaso programmato del bacino si stabiliva tra la metà di settembre ed il 20 di ottobre.
- g) A seguito della manovra si preve-

Tabella 1: Periodo riproduttivo delle specie ittiche-*bersaglio*

Specie ittica	Periodo di frega	Emergenza avannotti	Lunghezza totale a settembre
Trota marmorata	novembre	febbraio/marzo	5-10 cm
Temolo	aprile	maggio	12-16 cm



deva in forma vincolante un adeguato lavaggio dell'alveo con portate di ca. 20% superiori a quelle dello scarico (orientativamente 20-22 m³/s) per ca. 5 h al fine di ripristinare le condizioni originarie, creare substrati favorevoli alla riproduzione etc. Il ritorno al regime di DMV era da prevedere in forma lenta e graduale nel corso di 1-2 ore, al fine di minimizzare le perdite di pesci (in particolare gli stadi giovanili) in aree laterali destinate al prosciugamento.

Effettivamente lo svasso dell'ottobre 2004 avveniva secondo le modalità previste. L'intera manovra richiedeva, essenzialmente per la fase di lavaggio dell'alveo, un tempo più lungo (17 ore) della manovra standard del settembre 2003 (13 ore) ed un impegno non indifferente legato alla modulazione degli interventi in base ai dati contemporanei di torbidità. Il diagramma 1 mostra l'andamento dei valori percentuali di solidi sospesi nel corso della manovra con sfioramenti del tutto modesti dei valori limite assegnati.

Controllo sperimentale

Al fine d'una valutazione diretta dell'effetto sul popolamento ittico del tratto fluviale in oggetto dello svasso svolto secondo le modalità proposte e descritte si sono effettuati prima e dopo la manovra, rispettivamente in data 06.10.2004 e 14.10.2004 rilevamenti mirati in 4 tratti campione.

I tratti, di lunghezza compresa fra 74 e 104 m e ad una distanza reciproca di 250-450 m, erano stati scelti nel corso di sopralluoghi precedenti l'inizio dei lavori in base alla morfologia rappresentativa ed alla fattibilità d'un campionamento quantitativo. Il tratto campione superiore (1) è ubicato ca. 1200 m a valle della presa di Tel.

I campionamenti si sono svolti mediante elettropesca con due elettroscandori rispettivamente di 3,5 e 5 KW di potenza. Al lavoro di camp-

Percentuale volumetrica detriti nel corso dello svasso e del lavaggio

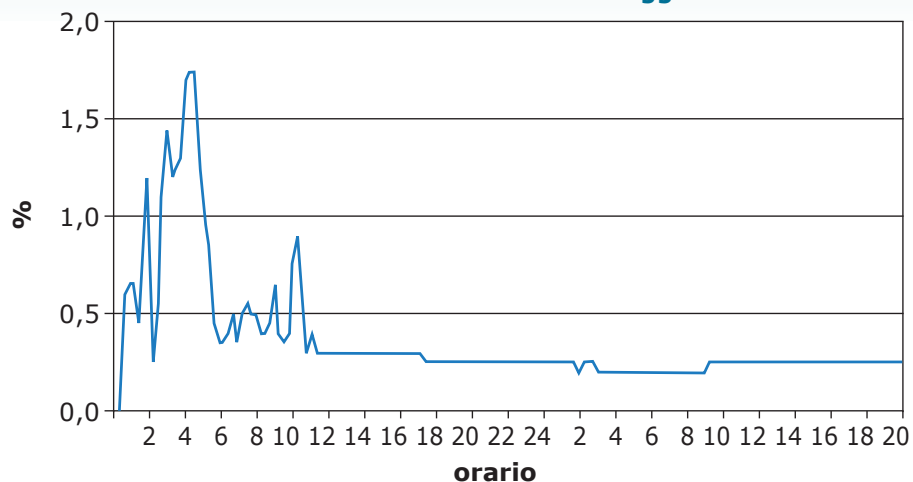


Diagramma 1: Dati di torbidità durante lo svasso dell'ottobre 2004.



Sopra, campionamento pre-svasso e, sotto, trota marmorata prelevata e marcata alla base della pinna pettorale sinistra

Composizione numerica dei pesci catturati - Tutti i tratti campione

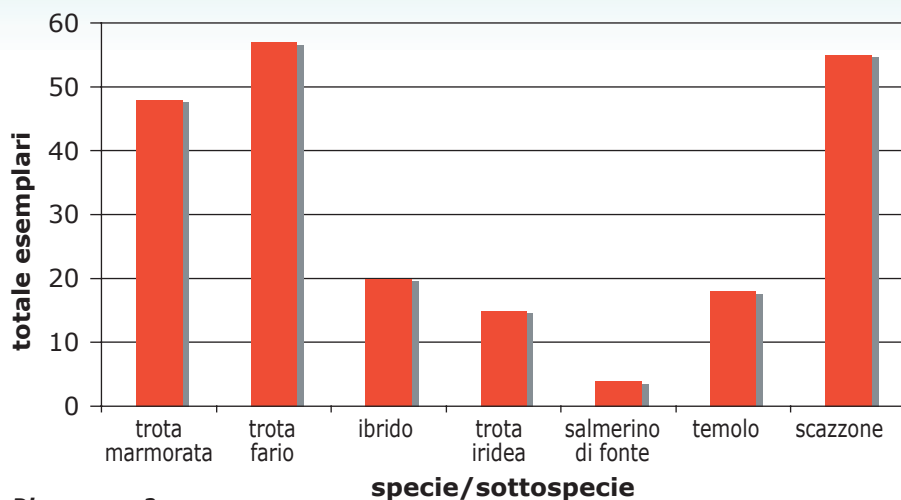


Diagramma 2

Biomassa dei pesci catturati - Tutti i tratti campione

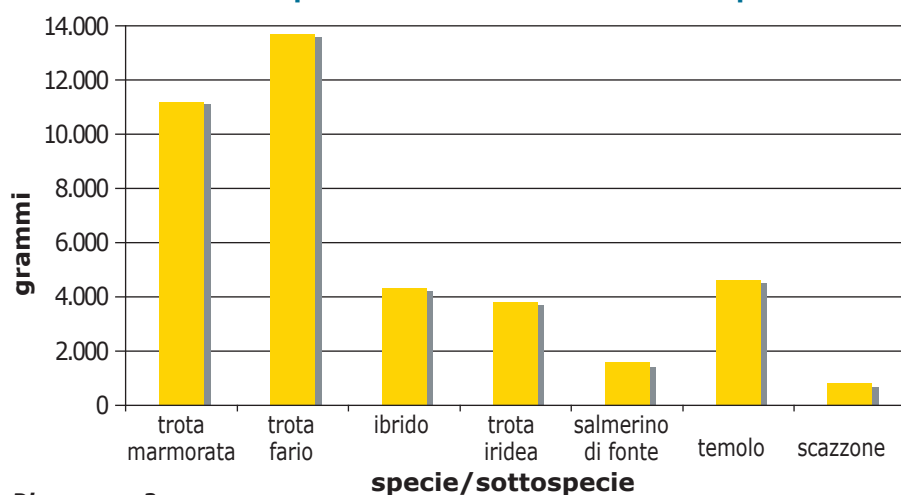


Diagramma 3

Numero di pesci catturati prima e dopo lo svasso. Tutti i tratti (senza scazzoni)

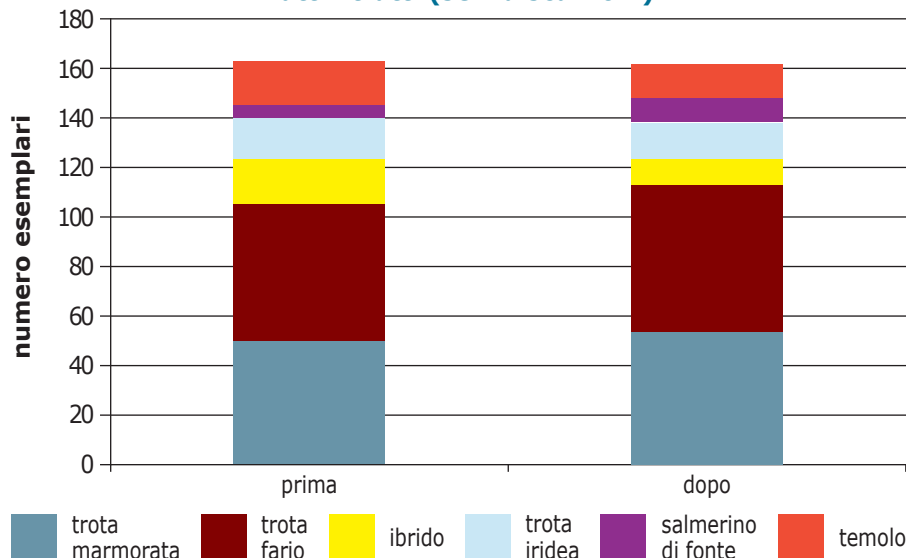


Diagramma 4

gna hanno partecipato 10-11 persone divise in due squadre impegnate in parallelo nel campionamento di ciascun tratto.

In ambedue le date, due tratti sono stati oggetto d'un doppio passaggio di storditore da parte delle squadre, mentre altri due sono stati campionati con un singolo passaggio.

I pesci catturati sono stati determinati, misurati (lunghezza totale al prossimo cm) ed è quindi stata registrata la biomassa cumulativa degli esemplari delle singole specie (o sottospecie).

Ad eccezione di pochi pesci di misura molto piccola, sono stati marcati con ink-jet (goccia di colorante blu iniettata per semplice pressione - senza ago - nel derma) tutti i pesci catturati nel rilevamento pre-svaso. La posizione della marcatura (alla base della pinna ventrale o pettorale destra o sinistra) ha consentito il riconoscimento successivo del tratto d'originaria provenienza di tutti i pesci marcati.

Tutte le operazioni, a parte la marcatura, sono state ripetute allo stesso modo in seguito allo svasso. In quest'occasione si sono registrate le ricatture di pesci già marcati.

RISULTATI

Composizione del popolamento globale

Il popolamento ittico dei tratti fluviali investigati si compone delle seguenti unità tassonomiche (compreso l'ibrido di due semispecie di trota europea):

- **Trota marmorata** (*Salmo [trutta] marmoratus* Cuvier)
- **Trota fario** (*Salmo [trutta] trutta*)
- **Ibrido** di trota fario x marmorata (*S.t. trutta* x *S.t. marmoratus*)
- **Trota iridea** (*Onchorhynchus mykiss* Walbaum)
- **Salmerino di fonte** (*Salvelinus fontinalis* Mitchell)



- **Temolo** (*Thymallus thymallus* L.)
- **Scazzone** (*Cottus gobio* L.).

Dai diagrammi emerge la netta prevalenza numerica delle trote fario, marmorate e degli scazzoni. Questi ultimi sono presenti in buon numero soltanto nel tratto campione situato più a valle (tratto 4) e contribuiscono in modo molto limitato, date le modeste dimensioni corporee, alla biomassa totale.

La differenza dei risultati pre-/post-svaso (diagrammi 4-5) è insignificante per quanto riguarda il numero di esemplari catturati (-1,2%), modesta (+ 7,5%) e con tutta probabilità inferiore all'errore insito in questo tipo di rilievi, in termini di biomassa del campione cumulativo.

Se si considerano,

- l'evento frapposto fra i due rilievi (lo svaso),
- le caratteristiche del fiume, in particolare la possibilità di trasferimento indisturbata verso valle e pressoché indisturbata verso monte (perlomeno fra i tratti 2-3-4; rampa di difficile superamento fra il tratto 1 e 2 !)
- ed il fatto che non tutti i pesci vengono materialmente catturati,

il numero di pesci marcati e ricatturati ovvero la loro percentuale riferita al numero di pesci marcati alla prima data paiono sorprendentemente elevati, nettamente superiori al 50 e sino quasi al 70%.

La chiara eccezione è data dal tratto 1 – *in questo tratto con substrati in movimento la presenza di pesci era poco più che sporadica prima e dopo lo svaso* -, nel quale non è stato comunque ricatturato alcuno dei 10 pesci marcati.

La mancata considerazione degli scazzoni nel diagramma 6 è motivata dalla distribuzione irregolare e dalla probabile sottostima di questa componente del popolamento.

In base alle modalità di marcatura differenziata (posizione della macchia) sarebbe stato possibile registrare spostamenti da un tratto-campione ad un altro. In considera-

**Biomassa dei pesci catturati prima e dopo lo svaso.
Tutti i tratti (senza scazzoni)**

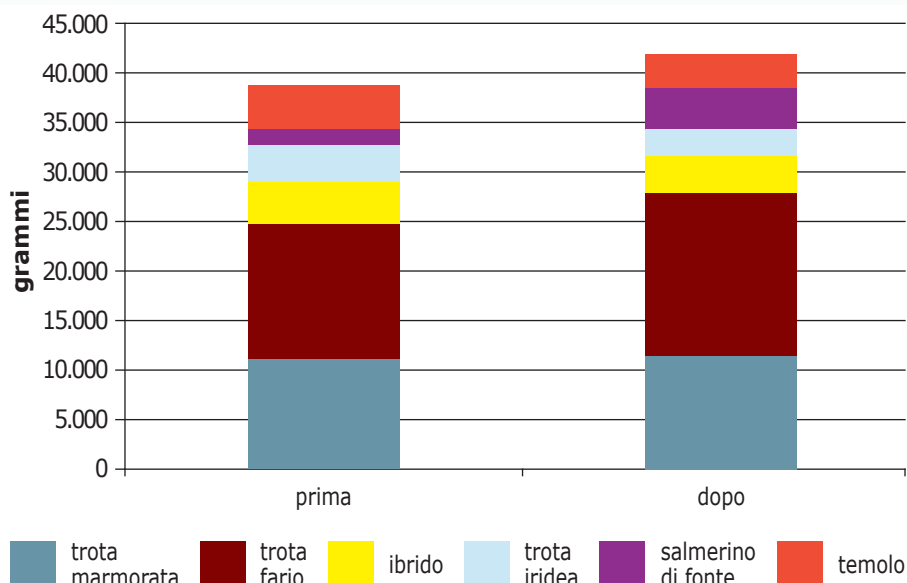


Diagramma 5

**Pesci marcati e ricatturati.
(oltre 14 cm - senza scazzoni)**

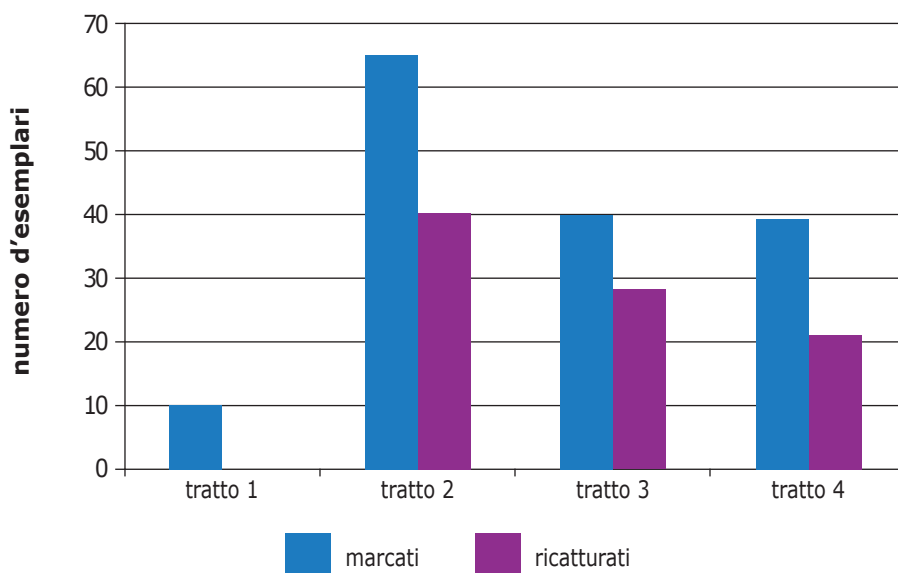


Diagramma 6



Salmerino di fonte di semina, con basso fattore di condizione.



Trota fario (sopra) e trota marmorata (sotto) con un buon fattore di condizione.



Lamelle branchiali intatte d'una trota marmorata successivamente allo svaso.

zione del numero elevato di esemplari marcati, dell'estensione dei tratti e della loro contiguità pareva questo un caso del tutto probabile. In realtà non si è rilevato alcun trasferimento da un tratto-campione ad un altro, il che non esclude comunque un trasferimento di pesci al di fuori del singolo tratto.

Dalle osservazioni dirette sul campo, ancor più che dall'analisi dei dati, è parso che l'unica componente dei campioni della quale si potesse supporre un trasferimento verso valle, probabilmente dall'invaso di Tel, corrispondesse ad alcuni salmerini di fonte.

Questi pesci immessi da adulti (*pronta pesca*) presentavano una condizione precaria ed uno stato nu-

trizionale scarso sino a gravemente carente - *indici d'un mancato adattamento alle condizioni ambientali del fiume* - ed abrasioni esterne non direttamente letali, probabilmente connesse ad un trasferimento non semplice lungo il tratto fluviale molto acclive, con numerosi salti e cateratte, immediatamente a valle della presa.

Conclusioni

Le modalità gestionali proposte per l'esecuzione della svaso del bacino di Tel - *in base ad un'indagine su un intervento del settembre 2003* - sono state adottate e scrupolosamente seguite durante l'analoga manovra dell'ottobre 2004.

Rispetto alle condizioni tradizionali d'esecuzione, volte ad un rapido smaltimento dei materiali, le modalità adottate comportano senz'altro un certo aggravio sia nell'impegno umano che nella gestione generale dell'impianto ma si sono dimostrate del tutto possibili.

Ripetizioni della manovra in fase autunnale ed in altri periodi profitteranno dell'esperienza svolta e si tradurranno in una forma d'esecuzione adeguatamente codificata e più agevole.

Sia l'intervento che le indagini conoscitive connesse hanno avuto un esito soddisfacente.

In termini ittologici/itticolture gli effetti dello svaso si sono mantenuti all'interno di limiti che appaiono accettabili per un sistema dinamico quale quello in oggetto.

In base alla letteratura ed all'ampio spettro di dati rilevati è da ritenere un impatto della manovra fortemente mitigato dalla mirata gestione, in particolare dal riuscito mantenimento di valori di torbidità non eccessivi e dall'esecuzione d'un lavaggio post-svaso dell'alveo fluviale.

Bibliografia

- Adami, V. 2003. *Svaso del bacino AE sul fiume Adige a Tel - Effetti su parametri di rilevanza ambientale. Primi dati ed ipotesi operative*. Azienda Energetica, Bolzano.
- Petz-Glechner, R., Petz, W., Kainz, E. & Lapuch O. 2003. *Die Auswirkungen von Staauraumspülungen auf Fische. Natur in Tirol - Ökologie und Wasserkraftnutzung*. Amt der Tiroler Landesregierung - Abteilung Umweltschutz - Innsbruck A.
- Rey, P. & Gerster, St. 1991. *Wissenschaftliche Begleitung - Spülung Grundablass Livigno-Stausee vom 7. Juni 1990 (4) - Makroinvertebraten und Fische. Sektion Fischerei des Bundesamtes für Umwelt, Wald und Landschaft, Bern CH*.
- Rey, P. & Ortlepp, J. 1995. *Spülung des Staubeckens Ova Spin (Unteringadin CH) Begleitende Untersuchungen und Abschätzung ökologischer Folgen*. - HYDRA Konstanz und Bern D-CH.
- Provincia Autonoma di Bolzano. *Protocolli di rilevamento del popolamento ittico - Fiumi Isarco e Rienza* (non pubbl.). Ufficio Caccia e Pesca della Prov. Aut. di Bolzano - Bolzano.



COMPORTAMENTI DI PESCA

Come rilasciare i pesci senza danno



Un numero crescente di pescatori dilettanti rilascia i pesci catturati con l'amo e la lenza, praticando il cosiddetto "catch & release". Certe norme che regolano l'esercizio della pesca, poi, obbligano a rimettere vivi in acqua gli esemplari di fauna ittica più piccoli della misura minima legale o quelli presi nel periodo di divieto di cattura. In entrambi i casi, se vogliamo che l'azione abbia senso, i pesci reintrodotti nel loro ambiente naturale devono avere la massima probabilità di sopravvivenza. È bene, allora, seguire alcuni suggerimenti per rilasciare correttamente i pesci catturati.

Certe volte, riflettendo sulla capacità dei pesci di superare le situazioni critiche del loro habitat naturale (piene, secche, inquinamenti...) verrebbe da pensare che abbiano sette vite come i gatti!

D'altra parte, è vero anche che, smentendo la loro proverbiale resistenza alle malattie (da cui il detto "sano come un pesce"), i più diffusi vertebrati delle acque dolci sono soggetti, in realtà, a numerosissimi agenti patogeni che non di rado ne provocano la morte.

E tra i fattori di rischio per la fauna ittica anche l'uomo "pescatore" può avere un suo peso. Se, infatti, il prelievo equilibrato di un numero ade-

guato di esemplari da un ambiente acquatico è perfettamente compatibile con la perpetuazione e la rinnovazione della risorsa ittica, è altrettanto vero che un'azione di pesca indiscriminata e senza limiti può diventare, in certi casi, la maggiore causa di rischio di estinzione per intere popolazioni ittiche.

Catch & release e rilasci obbligatori

Negli ultimi decenni si è venuta affermando tra i pescatori, e particolarmente tra coloro che sono più sensibili alla conservazione delle popolazioni ittiche naturali (ma anche, più semplicemente, tra coloro che non apprezzano il pesce da un punto di vista gastronomico) il "catch & release", che consiste nel rilasciare il pesce vivo dopo la cattura, nel medesimo ambiente dove è stato preso. Qualcuno lo pratica perché crede, a ragione, che lasciare in acqua più pesci vuol dire anche poterne pescare sempre in abbondanza anche in futuro. Altri perché sanno che il pesce, magari snobbato dai famigliari, non sarà apprezzato come alimento. Ci sono, poi, gli obblighi di legge e regolamentari, che impongono al pescatore di rilasciare immediatamente i pesci catturati qualora questi non raggiungano la misura minima legale, oppure nel caso che siano nel periodo riproduttivo (che coincide con un periodo di divieto di cattura per la maggior parte delle specie) o, ancora, perché è già stato raggiunto il numero di capi pescabili per quella specie.

Non vanificare il rilascio...

In tutti i casi descritti sopra, è cioè quando un pesce viene rilasciato dopo la cattura, per volontà o per obbligo regolamentare, nel medesimo ambiente di cattura, è indispensabile che il suo rilascio avvenga in modo corretto. In caso contrario il rischio è di vanificare la "buona azione" provocando la morte immediata del pesce reimmesso nell'ambiente naturale o causandone una debilitazione letale su tempi più lunghi.



Trota marmorata con il piccolo amo da passata conficcato in profondità nell'esofago: in questo caso è meglio tagliare la lenza.

Per questo è fondamentale che l'azione di rilascio, da quando il pesce viene recuperato e salpato e fino alla sua slamatura e alla liberazione, segua una serie di criteri volti a non danneggiare e a salvaguardare l'animale.

Sembra banale, ma in realtà solo la conoscenza e l'esperienza, oltre al doveroso rispetto delle regole, permettono di condurre tutte queste operazioni a buon fine. E certe scene, anche cruente, che purtroppo si osservano sulle rive di laghi e fiumi dimostrano come siano ancora troppi i pescatori che non sanno (o non vogliono) slamare e rilasciare cor-

rettamente un luccio, una trota, un temolo o una tinca.

Precauzioni nel recupero

Parleremo soprattutto di pesci di taglia media e grande, indicativamente al di sopra dei 15 cm di lunghezza. Già nella fase di recupero del pesce, soprattutto se già sappiamo che quel pesce lo vogliamo o lo dobbiamo liberare, è bene evitargli danni eccessivi. Strattoni troppo forti, ad esempio, possono compromettere la vita di un temolo quando questo è ancora in acqua durante il recupero.

Un'altra precauzione importante, che



Giovane cavedano agganciato superficialmente con l'ancoretta posteriore di un minnow.



raramente viene seguita, pur essendo consigliata o imposta da molti regolamenti, è quella di non sollevare il pesce dall'acqua. Salvo casi particolari, non è difficile accostare il pesce alla riva senza doverlo estrarre dal suo ambiente: oltre ad evitargli danni, vedrete che, nel caso della maggior parte delle specie, rimarrà molto più docile e si lascerà slamar meglio.

Se il soggetto è di taglia, varrà comunque la pena sollevarlo con le mani dall'acqua con delicatezza o guadinarlo, senza trascinarlo a forza sulla riva dove abrasioni e ferite sulla pelle creerebbero gravi rischi per la sua futura sopravvivenza.

In ogni caso, quando il pesce viene toccato con le mani (il meno possibile e senza mai stringerlo eccessivamente), queste devono sempre essere precedentemente bagnate: questo espediente permette di non "scottare" l'animale, che nella maggior parte dei casi (soprattutto se si tratta di trote) viene da un ambiente a temperatura molto più fredda delle nostre mani, e consente di non asportare una parte di quel muco protettivo che rappresenta la principale difesa contro i parassiti esterni che così numerosi insidiano la fauna ittica negli ambienti naturali.

La "slamatura"

La rimozione dell'amo è uno dei momenti più delicati di tutta l'operazione. Soprattutto se peschiamo con ami di dimensioni relativamente grandi, il rischio è che la loro estrazione provochi ferite anche mortali al pesce. Uno dei casi più frequenti è quello in cui l'amo si conficca (o certe volte si infila, senza pungere, ma agganciandosi solidamente), negli archi branchiali. Questo avviene frequentemente con i pesci predatori (lucio, trota, pesce persico etc.) e il rischio grave è che l'estrazione dell'amo provochi la recisione di un'arteria branchiale. Poiché nei pesci il sangue viene pompato dal cuore direttamente nelle branchie per poi defluire nel resto del corpo, la lesione grave di un'arteria branchiale corrisponde alla lacerazione dell'aorta in



Regola numero uno: se possibile, non sollevare mai il pesce dall'acqua.

un essere umano: molto spesso la ferita è mortale.

Per questo la prima cosa da fare è osservare attentamente all'interno della cavità orale del pesce dove l'amo è posizionato.

Se l'amo è conficcato nella parte più esterna della bocca (mascelle, palato, lingua etc.) spesso è sufficiente sfilarlo prendendolo saldamente per il gambo e spingendo in senso contrario alla punta e con una leggera

rotazione verso l'alto. Lo stesso si fa quando anziché l'amo singolo si utilizzano ancorette (ad esempio, con certe esche artificiali), con l'accortezza di liberare gli ami uno alla volta, partendo dal più facile.

Se l'amo è agganciato negli archi branchiali bisognerà fare molta attenzione cercando di sfilarlo con l'aiuto di una pinza da pesca, ma senza mai forzare: più che estrarre, in questo caso, bisogna proprio sfi-



Il lucio ha ingoiato l'esca viva in profondità: serve una pinza da pesca.



Con delicatezza e decisione il grosso amo è stato estratto senza danno.

lare spingendo delicatamente verso l'interno della bocca.

Nel caso in cui, infine, l'amo sia conficcato nell'esofago o addirittura nello stomaco è possibile fare uso degli appositi slamatori che, generalmente senza creare danno, permettono di sfilare l'amo verso l'interno e farlo poi scivolare verso l'esterno senza il rischio di agganciarsi nuovamente durante l'estrazione. Sebbene questi arnesi siano reperibili

in commercio, certe volte un efficace slamatore si può costruire lì per lì con un bastoncino di legno di adeguate dimensioni.

In generale, rimuovere l'amo è sempre consigliabile. Quando si trova conficcato in profondità nell'esofago o nello stomaco, non bisogna mai estrarlo a forza tirando la lenza (sembra impossibile, ma si vede anche questo). In questi casi, quando l'estrazione risulta difficoltosa, è me-

glio semplicemente recidere il filo il più vicino possibile alla bocca (spezzoni di lenza penzolanti dalla bocca possono provocare gravi danni al pesce, attorcigliandosi intorno al capo o agli ostacoli sommersi). Nella maggior parte dei casi, soprattutto per i pesci che hanno succhi gastrici forti, l'amo verrà "digerito" in tempi non lunghissimi e permetterà all'animale di sopravvivere (per questo, molti regolamenti impongono o consigliano il taglio della lenza).

È bene ricordare che tutte queste operazioni risultano molto facilitate se l'amo è privo di ardiglione, perché in questo caso non c'è nessuna resistenza all'estrazione dai tessuti del pesce.

La liberazione in acqua

L'ultima fase è la più semplice, ma non banale. Dopo la cattura e la delicata operazione di slamatura, che a far bene dovrebbe sempre avvenire in acqua, il pesce può essere decisamente stressato. Quindi il rilascio non va effettuato creando un'ulteriore occasione di stress.

Il pesce va accompagnato (non lanciato!) in acqua verificando la sua vitalità e, se necessario, favorendo la respirazione branchiale e la corretta postura del corpo. Ad esempio, se il pesce sta reclinato su un fianco sarà utile raddrizzarlo e accompagnarlo spingendolo verso il largo, in modo che possa prendere una boccata d'acqua e respirare agevolmente.

In conclusione, tenendo conto che ci sono molte varianti da specie a specie, da ambiente ad ambiente, da tecnica di pesca a tecnica di pesca, non va dimenticato che le operazioni di recupero, slamatura e rilascio richiedono insieme delicatezza e decisione. Slamare un luccio di due chili non è difficile se si evita di farsi prendere dalla paura per i pur pericolosi denti dell'esocide e se si usano le precauzioni del caso. Con un po' di esperienza ci si fa la mano e la maggiore soddisfazione sarà quella di aver ridato la libertà senza danni a un pesce che, magari, tornerà ad abboccare all'amo quando sarà più grande e combattivo.



Il pesce può tornare in acqua con la certezza di sopravvivere.



MANIFESTAZIONI

Giovane Pescatore

una bella festa al Lago delle Buse

Se non fosse per l'età dei partecipanti e per il regolamento "un po' particolare" potrebbe sembrare una semplice gara di pesca alla trota come ce ne sono tante, sia pure svolta in un ambiente ridente come il Laghetto delle Buse, a Brusago, sull'Altipiano di Pinè.

E invece, a ben vedere, nelle motivazioni degli organizzatori, e anche dei partecipanti, l'agonismo non c'entra quasi per niente, perché la Festa del Giovane Pescatore, giunta ormai alla sua 10ª edizione, vuole essere principalmente un'occasione di incontro dei più giovani con l'affascinante mondo della pesca sportiva.

E così, anche questa decima edizione, organizzata dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini il 12 giugno scorso, ha ottenuto il suo risultato. Una grande schiera di oltre 100 giovani partecipanti (dai 4 ai 12 anni), accompagnati da genitori e amici, si è radunata fin dal primo mattino sulle verdi sponde del Lago delle Buse in trepidante attesa. Tra questi ben trenta tra bambine e ragazzine. L'assiduo lavoro dei volontari e il supporto dei numerosi sponsor faceva intuire da subito la perfetta organizzazione della manifestazione.

In due turni successivi i piccoli pescatori si sono disputati i tre quintali di vispe trote immesse appositamente nelle fredde acque del laghetto alimentato dal Rio Brusago.

Tra i già esperti qualcuno ha superato le trenta catture, mentre i più piccoli hanno avuto modo, comunque, di fare le prime esperienze, magari provando l'ebbrezza di avere in canna una grossa trota da oltre un chilo.

La parte più bella della giornata, però, è venuta forse dopo. Grazie alla perfetta e ormai consolidata esperienza degli anni scorsi, a mezzogiorno sono stati rifocillati circa trecento tra bambini e adulti, con un'impeccabile "catena di montaggio" pronta a sfornare polli arrosto, patatine e strudel!

Poi, dopo qualche doverosa corsa tra i bei prati di Brusago, la "cerimonia" della premiazione. Una premiazione un po' particolare, per la verità. Nessuno primo, nessuno ultimo. Ma tutti omaggiati con molti regali utili, non solo legati alla pesca. E infine, come se non bastasse, anche la lotteria, con un'infinità di premi che hanno accontentato tutti.

Insomma, davvero una bella festa la cui perfetta riuscita è merito dei numerosi consiglieri, dipendenti, soci e simpatizzanti dell'associazione che hanno prestato la loro opera volontaria, degli sponsor e del Comune di Bedollo che, come ogni anno, ha messo a disposizione il tendone per la manifestazione.



Nelle foto, alcuni momenti della ricca "premiazione" dei partecipanti e della lotteria alla Festa del Giovane Pescatore



**l'associazione pescatori dilettanti trentini
ringrazia sentitamente gli sponsor
che hanno contribuito alla buona riuscita
della manifestazione:**

- **ZENI PITTURE - Mezzolombardo**
(contributo per acquisto premi)
- **CASSA RURALE DI TRENTO**
(contributo)
- **MERLER WALTER - Trento**
(contributo per acquisto articoli da pesca)
- **DORIGONI S.p.A.- Trento**
(fornitura di magliette personalizzate)
- **ASTRO - ASSOCIAZIONE TROTICOLTORI TARENTINI**
(contributo per acquisto premi)

**e le aziende
che ci hanno omaggiato dei gadget
da distribuire ai bimbi:**

- **A.P.T. ALTOPIANO DI PINÈ E VALLE DI CEMBRA**
- **ACQUAMARKET 2020- Trento**
- **ALVARO GIULIANI - PARMALAT - Trento**
- **AUDIOCENTER BY FABRIZIO - Ravina**
- **CANTINA VINICOLA DI ALDENO**
- **CANTINE CA'VIT**
- **CASA EDITRICE PANORAMA - Trento**
- **CASSA RURALE DI LAVIS E ALBIANO**
- **CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO "LA TARENTINA"**
- **CURCU & GENOVESE ASSOCIATI - Trento**
- **LIBRERIA ANCORA - Trento**
- **MILLENIIUM SPORT LANZA - Trento**
- **OPEL FRANCESCHI - Trento**
- **PNEUSMARKET - Ravina di Trento**
- **TANDEM PUBBLICITÀ E LUCIANO DA CANAL**
"GIROVAGANDO IN TARENTINO"
- **TRENTOFRUTTA - Trento**



ATTREZZI DA PESCA: GLI AMI

Alla fine della lenza

La pesca, intesa come attività umana dedicata alla cattura dei pesci, è molto antica e ha accompagnato l'evoluzione dell'uomo nel corso di migliaia di anni.

La pesca può essere annoverata tra le attività primarie cioè quelle attraverso le quali vengono procurate le materie prime per la vita dell'uomo. Solo negli ultimi 40 anni si è sviluppato l'aspetto ludico-sportivo della pesca che specie per quanto riguarda le acque interne è quasi l'unica modalità con cui si esplica questa attività che era prima legata esclusivamente agli aspetti alimentari.

La pesca sportiva ha sviluppato una serie di metodologie e tecniche che sono assai differenziate dalla pesca industriale. Anche gli strumenti, specie nel corso degli ultimi 2 decenni, sono andati sviluppandosi e affinandosi in modo molto speciale e hanno raggiunto un livello di "raffinatezza", ma anche di complessità, non immaginabili solo negli anni '70 del secolo scorso.

Uno degli strumenti "primigeni" della pesca, secondo forse solo alle mani e all'arpione, è l'amo di cui sono stati ritrovati esemplari litici o in osso durante gli scavi archeologici di molti insediamenti umani preistorici.

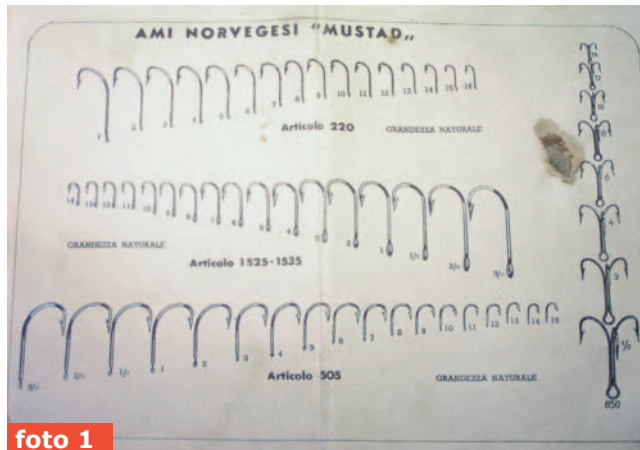


foto 1

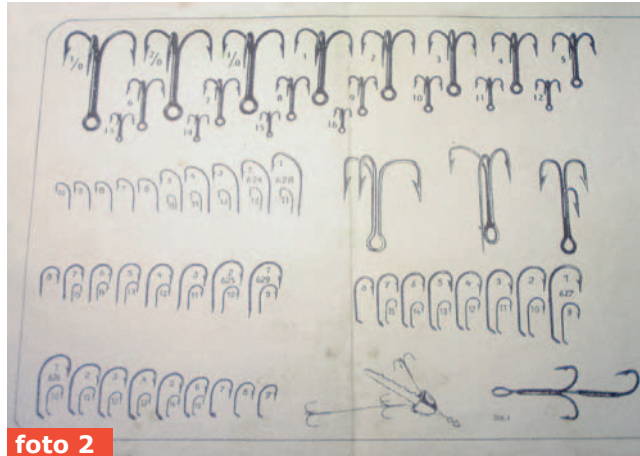


foto 2

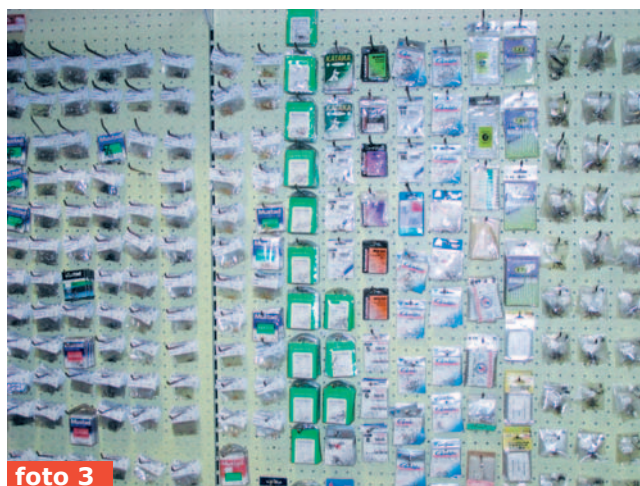


foto 3

Rivoluzione "inox"

L'evoluzione tecnologica dopo l'avvento dell'acciaio inox non ha portato essenziali modifiche nella costruzione degli ami, si confrontino a questo proposito le **foto 1** e **foto 2** con la moderna produzione. Le due pagine riprodotte fanno parte del catalogo di un vecchio negozio di Trento ("Pesca Sport", via Alfieri 10) e risalgono al 1954. L'offerta di ami di un negozio moderno è assai diversificata (vedi **foto 3**) ma nella sostanza tra gli attrezzi di oggi e quelli di 50 anni fa sono più le uguaglianze che le differenze.

Le principali evoluzioni riguardano gli acciai che attualmente hanno un contenuto di carbonio molto elevato e che hanno migliorato le caratteristiche di robustezza ed elasticità. Il diametro dei fili di realizzazione degli ami è ora inferiore a quello dei decenni passati, fatto che migliora la possibilità di innescare anche di esche delicate.

Un'altra nuova caratteristica di miglioramento evolutivo di questi piccoli, indispensabili attrezzi è l'affilatura che se una volta avveniva per molatura della punta, ora avviene per molti modelli attraverso un processo chimico.

La punta ad affilatura chimica risulta essere conica con una superiore robustezza e una capacità di penetrazione molto elevata.

Misure

In genere gli ami si differenziano per grandezza secondo una numerazione inversa: per lo stesso modello, più grande è il numero e più piccolo è l'amo.

Normalmente in commercio troviamo misure che vanno dal 2 al 22 anche se quasi sempre le varie serie si limitano alle numerazioni più in uso che dipende dal tipo di esca per il quale è adatto un certo modello di amo.

Per alcune pesche particolari (in mare o per il vivo da luccio) si usano ami più grandi dello 0 che hanno una numerazione crescente barrata dallo 0 (1/0, 2/0, 3/0 ...), alcune tecniche ultra "raffinate" arrivano a necessitare di ami piccolissimi costruiti artigianalmente fino al n° 30-32. In **foto 4** si possono confrontare un 6/0 con un 26.



foto 4

Forme e tipi

In generale possiamo dire che la scelta di un tipo di amo dipende, più che dal pesce che si intende insediare, dall'esca che si vuole innescare: non esiste l'amo da trota o da cavedano ma esiste l'amo da verme, da bigattino... anche se alcuni modelli si adattano con efficacia ad innesci diversi.

Le principali differenze tra i tipi di ami riguardano:

la lunghezza del gambo **foto 5**
gambo lungo per esca lunga (verme, alcuni inneschi del pesciolino), gambo corto per esca corta (alcuni tipi di larve, mais); da tenere in conto che quando si usa un amo piccolo (dal 14 in su) la ferrata e specialmente la tenuta è più sicura con un amo a gambo lungo che ammortizza con più elasticità la trazione della preda.

Se si usano esche molto piccole nei confronti di prede potenti o in situazioni in cui il recupero deve essere energico (es. trota



foto 5

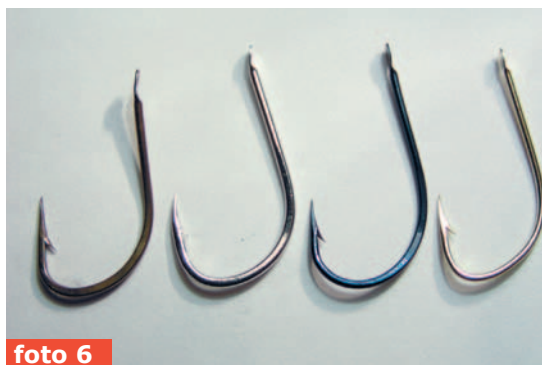


foto 6



foto 7

in torrente pescata con piccole larve o mini vermi) è necessario usare ami anche del 16-18: sceglieteli tra quelli a filo non troppo sottile magari non cilindrico ma piatto che pur non essendo elastico ha una tenuta molto buona (non si raddrizza facilmente).

Colori

La colorazione **foto 6**: i principali colori dell'acciaio sono (da sinistra) bronzo, cromo, blu, oro, esistono poi ami laccati verdi, rossi ecc.

Devo dire che la colorazione è a mio avviso quasi sempre inutile, scegliere un amo per il suo colore non migliora la nostra possibilità di cattura (ai pesci nessuno ha mai spiegato che cosa sia un amo), solo in alcuni casi in cui l'innescio è effettuato solo in punta e l'esca non copre il gambo è consigliabile usare ami opachi per migliorare il mimetismo ma si può anche verificare l'eventualità che proprio il piccolo luccichio dell'acciaio stimoli l'abboccata.

La curvatura **foto 7**: l'amo o è rotondo o ha l'ultima parte prima della punta con un angolazione più accentuata.

Tra questi due modelli principali esistono vari tipi di ami che si differenziano per curvature più o meno angolate.

La scelta va effettuata sempre in base all'esca e all'uso che se ne vuole fare, per esempio se pesce in acqua ferma o in torrente, se voglio far ruotare o meno l'esca tenendo conto comunque che in definitiva è molto importante come il pescatore esegue l'innescio.

In generale una curvatura tonda tende a far scivolare l'esca che è stata infilata lungo il gambo ma ha una elasticità molto elevata, l'altro tipo di curvatura permette un innescio in cui la punta è sporgente e quindi migliora la



ferrata. I modelli solitamente più usati sono quelli a sinistra nella foto, si adattano a quasi tutte le esche (anche se per i principianti far scivolare un verme lungo il gambo rotondo è più semplice), hanno una ferrata e una tenuta molto buone anche nelle misure molto piccole, e si aprono con minor facilità e sono quindi da preferire nei confronti di pesche con frequenti catture.

Punta e ardiglione

Abbiamo già accennato alla validità degli ami ad affilatura chimica (molti sono di fabbricazione giapponese) che sono da preferire per robustezza (anche in caso di incaglio) e penetrazione **foto 8**.

L'ardiglione è quella specie di piccolo "baffo" che sporge poco sotto la punta e che impedisce la slamatura della preda: negli ami tradizionali (nella foto il modello più in basso), l'ardiglione è ricavato dalla sezione del filo d'acciaio, negli ami chimici (a sinistra) è un elemento che non riduce lo spessore del filo, fatto che non riduce la robustezza dell'amo; negli ami tradizionali l'ardiglione è piuttosto pronunciato, in quelli chimici è molto ridotto.

Se un ardiglione "grande" migliora la tenuta della preda per contro diminuisce la penetrazione, viceversa per un miniardiglione; ma a conti fatti e da esperienze ripetute anche in campo agonistico, i vantaggi della migliore penetrazione sono superiori e quindi in termini generali sono da preferire gli ami ad ardiglione piccolo che tra l'altro facilita l'innesco di esche delicate e/o sottili.

A conferma della superiorità della punta conica sta anche il fatto che in certe circostanze l'utilizzo di ami senza ardiglione (nella foto in alto a destra) non pregiudica di molto le nostre catture.



foto 8



foto 9



foto 10

Da tenere conto che in molte acque correnti è obbligatorio l'utilizzo di ami senza ardiglione per facilitare la slamatura delle trotelle sotto-misura: è questa una norma molto efficace, molto di più della regola che impone ami di ampiezze elevate (di solito 1cm) micidiali per le piccole prede.

Se fino a qualche tempo fa l'unico sistema era quello di togliere o schiacciare con una pinzetta

l'ardiglione, ora sono facilmente reperibili ami costruiti senza ardiglione che sono preferibili oltre che per il non doverli modificare anche per il mantenimento della robustezza della punta proprio perché questa non viene manipolata.

Di ami, come abbiamo già detto, ne esistono un'infinità di modelli di cui alcuni abbastanza particolari come quelli della **foto 9**: il tipo più grande è adatto all'innesco dei grossi lombrichi e ha addirittura altri due ardiglioni lungo il gambo per impedire lo slittamento dell'esca specie in acque molto turbolente; gli altri due tipi sono adatti all'innesco del mais o altre granaglie, il dorato per le carpe, il piccolo anche per altri ciprinidi, da notare la punta leggermente rientrante verso l'interno in modo da non essere percepita da pesci (carpe e tinche) che tendono ad assaggiare in modo prolungato l'esca (mais o vari impasti, polenta ecc).

Da tenere presenti per gli amanti dello spinning, gli ami ad occhio diritto (come quello di figura 4) che sono necessari per la sostituzione delle ancorette degli artificiali da usare nelle acque in cui sono vietate, specie a difesa del luccio (Terlago).

Nella **foto 10** si possono vedere due tipi di ancorette che vengono usate o nei cucchiaini o nei Rapala (il modello tondo al centro) o per la pesca con il pesciolino manovrato. Il terzo modello a destra è un amo doppio ottenuto da un unico filo d'acciaio, i gambi non sono saldati tra loro come nelle ancorette normali, è un valido sostituto delle ancorette in alcune acque dove sono vietate ed è di facile utilizzo specie con il pesciolino proprio perché basta infilare un'asolella tra un gambo e l'altro.

Gli ami sono dei piccoli strumenti sempre più perfezionati dalla tecnologia ma... attenti a non infilarsi nelle dita!

ASSOCIAZIONE PESCATORI PREDAZZO

Impegno costante per le trote autoctone

Giunti a questo punto della stagione, mi sembra utile fare il punto della situazione sulle attività di gestione delle acque e sullo stato di avanzamento dei lavori di riconversione e sistemazione della piscicoltura.

Sono state eseguite le semine di trota fario: 20.000 pezzi sono state portate nella diga di Forte Buso (acquistate dalla trotaficoltura Fario 2000) ed altri 16.000 esemplari provenienti dal nostro impianto ed ottenuti dalla spremitura di fattrici recuperate nell'autunno 2004 nel torrente Travnolo sono state immesse nei seguenti rivi: Viezena, Repuzol, Vallacia, Lusia, Canvere, Vallon e Vallonat sabato 16 luglio u.s., mentre nei rivi Pozze, Valmaggiora, Caserina, Valbona e Lasta sono state seminate sabato 23 luglio.

Ringrazio i soci che hanno collaborato assieme a me ed al Vicepresidente Brigadoi: Piccariello "Picchio", Roberto "Marson", Luciano "Vespa", Valentino "Pinter", Samuel Degiampietro, Franco Dellagiacomma assieme ai giovani Stefano Dellizotti ed Alessandro Ceol, Gianni Vanzo, Cristian Weber, Alfredo Zorzi della M.C.F. e l'Ufficio del Servizio Forestale di Predazzo.

Ricordo che è la prima volta in assoluto che nei nostri rivi viene immesso materiale autoctono ed allevato da noi, trote fario di sicura qualità, in ottimo stato di salute e rusticità. È questo un altro dato di fatto che testimonia i risultati di un lavoro attento ed impegnato, portato avanti da poche persone con tanta passione e massima professionalità. Un altro obiettivo concreto raggiunto in tempi più brevi del previsto e che cercheremo di aumentare in termini numerici già dal prossimo anno.

Nella diga di Fortebuso sono iniziate da metà giugno le immissioni di trote iridee adulte, semine che proseguiranno tutte le settimane fino a settembre.

Nell'Avisio sono state seminate 10.000 trote di marmorata martedì 12 luglio, mentre altre 30.000 marmoratine sono state immesse nell'Avisio di competenza delle Associazioni Pescatori di Moena, Ziano e Panchià (NB.10.000 a testa) sabato 23 luglio.

Per quanto riguarda l'Avisio si può

constatare la presenza di una grande quantità di avannotti selvatici, fatto assolutamente positivo da tutti i punti di vista, ma significativo in quanto il fenomeno si verifica proprio dopo che per alcuni anni non viene effettuato lo svasso della diga di Pezzè. Svasso che, per quanto controllato sia, è chiaro che non porta sicuramente effetti benefici né per gli avannotti, né per gli adulti, né per la microfauna e nemmeno per la flora del torrente.

Sempre sabato 23 luglio sono state consegnate all'Associazione di Ziano 2.000 trote fario del nostro impianto per essere immesse nel rio Sadole e affluenti. Le altre 40.000 marmorate d'annata ancora tenute nel nostro allevamento saranno tutte seminate prima del prossimo autunno ad eccezione di alcune migliaia che serviranno per creare il parco riproduttori, che ad oggi conta oltre 200 splendidi esemplari già selezionati di quasi quattro anni (con alcune trote che superano i 40 cm di lunghezza) e 4.000 trote di due anni che verranno selezionate a breve e circa la metà verranno successivamente rilasciate nell'Avisio (misure già di 15 cm).

I lavori di riconversione della piscicoltura stanno proseguendo secondo i programmi preventivati dal Direttivo. L'Associazione con la fondamentale col-

laborazione dei soliti soci volonterosi, che cito e ringrazio a nome di tutti (Sergio Savin, Valentino "Pinter", Samuel e Max Degiampietro, Erik Gabrielli e Silvano Valt), ha completamente rifatto tre vasche in cemento su progetto dell'amico geometra Emilio Fedrizzi, che ha altresì progettato anche le due vasche realizzate dalla Latemar 2200, calcolando dimensioni e direzione dell'acqua in base alle diverse portate del rio Gardonè durante l'anno. Il risultato è ottimo in quanto tutte le cinque nuove vasche, sistemate su due diversi livelli, sono dotate di una modularità tale da poter essere adattate perfettamente in tempo reale alle diverse disponibilità d'acqua presenti nell'impianto.

Verso valle le vasche sono dotate di sei finestre per poter vedere facilmente il pesce da una prospettiva particolarmente interessante, simile ad un acquario. Inoltre sono state realizzate ex novo anche tutte le opere di alimentazione e scarico rapido della vasche stesse, che verranno completate con le varie griglie sia in entrata che in uscita, ed i moduli di copertura e ombreggiatura.

È stata prevista anche la possibilità di installare una pompa che consenta di riutilizzare circa il 50% dell'acqua nei periodi critici di febbraio e marzo, rimettendola in circolazione a monte delle nuove vasche dopo il passaggio attraverso una apposita griglia per il recupero dell'ossigeno.

Per rifinire il tutto anche da un punto di vista estetico, Beppino "Bazza" ha provveduto a tingere l'esterno delle vasche, dopo averle trattate internamente con uno specifico prodotto impermeabilizzante. A monte di questo intervento abbiamo poi previsto di realizzare una piattaforma in legno sulla quale poter posizionare cinque vasche di grandi dimensioni in vetroresina ed autopulenti, indispensabili per un corretto ed ottimale svezamento di una notevole quantità di avannotti.

A tutti, soci ed ospiti, auguro una ottima stagione di pesca ed un a risentirci nel prossimo numero della rivista.

Il Presidente APP
Fulvio Ceol





il fiume che vive



La Libellula imperatrice

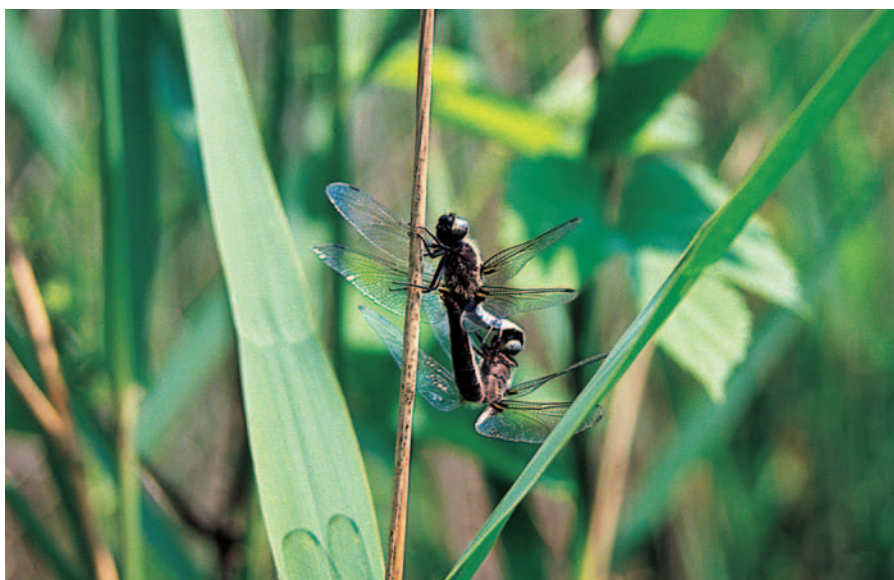
testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : ARTROPODA
 Classe : INSECTA
 Ordine : ODONATA
 Sottordine : ANISOPTERA
 Famiglia : Aeshnidae (= Aeschnidae)
 Genere : *Anax* (Leach), *Aeshna*
 o *Aeschna* (Fabricius)
 Specie : *Anax imperator* (Leach),
 Aeshna cygnaea (Fabricius)

Le libellule sono forse, tra gli insetti legati all'ambiente acquatico, i più spettacolari e per questo anche i più conosciuti. Sono ben note soprattutto per i loro splendidi colori e per il caratteristico e suggestivo modo di volare, che in alcune specie implica oltre venticinque battiti d'ala al secondo. Sia nelle più grandi e tozze libellule del sottordine degli Anisotteri (= dalle ali diseguali), sia nelle esili donzelle e signorine del sottordine degli Zygotteri, gli adulti mostrano colori vivacissimi che vanno dall'azzurro al rosso carminio, al fucsia, al verde metallico.

Ma, come spesso accade nel sorprendente teatro della Natura, è tra gli aspetti più nascosti della vita degli animali che possiamo scoprire le cose più interessanti e stupefacenti. Non tutti sanno, ad esempio, che la vita delle libellule è saldamente legata all'ambiente acquatico, tanto che certe specie hanno una vita adulta, nell'ambiente aereo, di poche settimane, mentre le loro larve, che sono sempre strettamente acquatiche, possono trascorrere sul fondale di uno stagno fino a due anni prima di trasformarsi in insetti adulti.

Le larve hanno dimensioni generalmente molto grandi (fino a 6-7 cm), contrariamente agli adulti sono poco colorate e altamente mimetiche e - cosa spesso poco nota - sono delle efficientissime cacciatrici subacquee. La loro alimentazione, infatti, è rigi-



In alto, la più grande libellula dei nostri stagni (*Libellula imperatrice*); al centro, libellule del genere *Libellula* durante l'accoppiamento riproduttivo; in basso, deposizione delle uova.

il fiume che vive

Su una foglia della vegetazione acquatica è rimasta attaccata l'exuvia di una Libellula imperatrice, cioè l'esoscheletro lasciato dall'insetto dopo la schiusa.

damente carnivora, come peraltro negli adulti, e comporta la cattura di altri invertebrati acquatici, ma spesso anche di larve di pesci e di girini.

Normalmente le larve rimangono in-fossate nei fondali melmosi, respirando attraverso le branchie che spuntano nella parte posteriore del corpo e che possono avere forma differente a seconda dei diversi gruppi.

Per dieci-quindici volte nella loro vita larvale le libellule "cambiano casa", compiendo una muta completa dell'esoscheletro (corazza) per poter raggiungere le dimensioni adeguate per la metamorfosi. Questa avviene dopo un periodo che richiede un periodo variabile da due mesi fino a cinque anni di vita larvale. La larva smette di alimentarsi e rallenta la sua attività favorendo così i complessi cambiamenti della metamorfosi eterometabolica. Completata la metamorfosi, l'insetto si arrampica lentamente sui fusti della vegetazione semisommersa, e talvolta sugli alberi fino a grandi altezze. Qui avviene la schiusa vera e propria, attraverso la perforazione, da parte dell'insetto, dell'esoscheletro e la lenta fuoriuscita. Solo dopo un po' di tempo, quando i tessuti si sono consolidati e le ali si sono ben asciugate, la libellula adulta prende il volo.

Da adulte le libellule sono predatrici, come le larve, e catturano in volo le loro prede, costituite quasi sempre da altri insetti. Le uova vengono deposte nel fango o nei tessuti della vegetazione acquatica morta, dentro i quali si sviluppano.

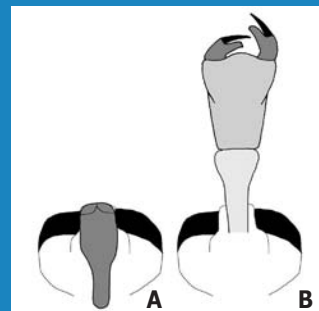
Tra le specie più frequenti intorno ai nostri laghi e stagni c'è anche il più grande rappresentante di questo curioso gruppo di insetti. Proprio la sua maestosità e le sue grandi dimensioni ne giustificano il nome di Libellula imperatrice (*Anax imperator*). I suoi magnifici colori azzurri e verdi, la sua eleganza e la straordinaria abilità e destrezza nel volo ne fanno certamente uno dei più affascinanti incontri che possiamo fare lungo le rive lacustri.



UN VORACE PREDATORE

Le libellule sono tutte carnivore, sia da adulte, quando catturano le loro prede con abili volteggi in aria, sia allo stadio larvale. Più ancora degli adulti le larve mostrano alcuni adattamenti speciali all'alimentazione predatoria. Alcune specie, come la Libellula imperatrice, sono dotate di sistemi particolarissimi di propulsione "a getto d'acqua" che possono usare sia per fuggire da un pericolo, sia per aggredire all'improvviso una preda.

Ancora più straordinario è l'adattamento della forma della bocca, che è costituita da un complesso sistema estensibile a scatto (maschera) che consente la cattura di invertebrati e anche piccoli vertebrati (larve e avannotti di pesci vivi). La maschera è composta da un postmento e da un premento, sul quale sono inseriti i palpi labiali. Nella Libellula imperatrice questi sono trasformati in una sorta di pinza capace di arpionare anche organismi acquatici relativamente grossi. La maschera è normalmente ripiegata e viene fatta scattare solo quando una potenziale preda si avvicina alla larva nascosta nel fango o tra la vegetazione sommersa.



Maschera di Libellula imperatrice a riposo (A) e estroflessa (B)



Larva di Libellula imperatrice (*Anax imperator* Leach).



lettere



No alle riserve per soli moschisti

Faccio riferimento all'articolo "a.p.d.t.: boicottate le zone speciali?" pubblicato alle pagine 36 e 37 del numero 1/2005 della Rivista "Il Pescatore Trentino" firmato dai membri (o come si autodefiniscono in un altro articolo a pagina 25 del medesimo numero della Rivista "adepti") del "Trentino fly club".

Su alcune osservazioni sono d'accordo, in particolare per quel che riguarda lo spostamento delle zone speciali di pesca del torrente Avisio e del fiume Noce nonché il continuo ed inspiegabile *valzer* delle misure minime che cambiano di stagione in stagione, vorrei invece capire per quale motivo i suddetti Signori vorrebbero che la "zona città" del torrente Fersina (zona IK), attualmente chiusa alla pesca per lavori, fosse destinata, nel momento della riapertura, solo ai pescatori a mosca.

A chi vorrebbe dimenticarlo mi sembra opportuno ricordare che in occasione dell'Assemblea ordinaria dell'A.P.D.T. dell'anno 2001, un gruppo di pescatori (tra i quali il sottoscritto) aveva proposto una mozione che prevedeva per le zone a regime speciale "a prelievo nullo" ed "a trofeo" (le famose "zone K"), sia per quelle esistenti all'epoca sia per quelle eventuali future, l'utilizzo di **tutte** le esche artificiali purché armate di un unico amo privato dell'ardiglione, al fine di favorire la slamatura dei pesci catturati. Queste limitazioni, potendo tranquillamente essere sopportate da **tutti i soci paganti**, che hanno piacere di pescare nelle zone a regime speciale, furono accettate dal Direttivo A.P.D.T. ed infatti, dalla stagione di pesca successiva, questo regolamento venne applicato a tutte le "zone K" ed è tuttora in vigore nelle zone speciali di Avisio e Noce. Non c'è da meravigliarsi pertanto se ora il Direttivo A.P.D.T. rifiuti di permettere la pesca nella zona cittadina del torrente Fersina solo ai pescatori a mosca: o si apre a **tutti i pescatori soci** (con le limitazioni di cui sopra) o la si tiene *chiusa*. Non sarebbe comunque una brutta cosa avere un torrente in città dove le trote possano crescere e moltiplicarsi indisturbate sotto gli occhi dei cittadini: potrebbe essere certamente un bel biglietto da visita per Trento ma anche, di conseguenza, per la nostra Associazione di pesca.

Mi auguro che di ciò si tenga conto nell'ipotesi di una futura riapertura della pesca nella zona cittadina del torrente Fersina (nonché nell'ipotesi venissero istituite altre "zone K"), anche il Trentino fly club può vantare ben 4 soci nel Consiglio di Amministrazione dell'A.P.D.T....

Per l'ennesima volta una minima parte di

pescatori a mosca (non è giusto fare di tutta l'erba un fascio), con l'ennesima caratteristica sparata arrogante non ha perso l'occasione per rendere ingiustamente gli appassionati di questa tecnica sempre più malvisti al resto dei pescatori che, non dimentichiamolo, rappresentano sempre e comunque la maggioranza schiacciante dei Soci A.P.D.T....

Cordiali saluti

Moreno Gennara

Povo di Trento



Cormorani

In questi giorni si torna a sentir parlare, fra pescatori, di cormorani, uccelli ittiofagi che numerosi frequentano i nostri laghi e fiumi. Ognuno dice la sua, le idee in proposito non sono sempre concordanti, i più pensano che per la fauna ittica siano un flagello vero e proprio, altri che il loro impatto sia marginale, io non mi sbilancio perché non sono sufficientemente documentato né un esperto in materia, so solo, per averlo letto da qualche parte, che un cormorano mangia circa mezzo kg di pesce al giorno. Dato per scontato che sia proprio così, un cormorano in tre mesi, questo il tempo medio di permanenza nelle nostre acque, si mangia circa 45 kg di pesce, se si calcola che i cormorani presenti nelle acque della nostra società sono circa 200 il conto del pescato complessivo risulta di circa 9000 kg, che non è poco con i tempi che corrono.

Se mi confronto come pescatore con un cormorano trovo di aver pescato complessivamente, in tutta la stagione di pesca, assai meno di lui e questo non mi entusiasma

anzi mi porta a pensare amaramente che due o trecento cormorani prelevano dalle nostre acque più di quanto facciano un migliaio di pescatori dilettanti.

Io non conosco la consistenza attuale della fauna ittica nel tratto di Adige di nostra competenza, a sentire i pescatori sembra comunque essere piuttosto scarsa, di conseguenza direi che il prelievo dei cormorani risulta consistente e tale da porli in seria concorrenza con i pescatori stessi. A questo punto vorrei esporre alcune considerazioni personali, giuste o sbagliate che siano: è evidente che i cormorani non pescano per diletto ma per mangiare e per questo la loro attività dovrebbe essere rispettata da tutti, compresi i pescatori, ma è anche vero che i pescatori dilettanti, che pescano appunto per diletto, esercitano la loro attività cercando di non intaccare il patrimonio ittico, anzi cercano di migliorarlo e incrementarlo spendendo fior di quattrini per ripopolamenti e miglioni dell'ambiente. I pescatori dunque non possono essere posti sullo stesso piano dei cormorani che pescano senza rispettare misure minime, periodi di divieto, limiti di catture e che ovviamente non effettuano nessun tipo di ripopolamento.

Allora che fare?

Come comportarsi?

Per alcuni non si può che subirli pazientemente visto che pescano per vivere, per la maggior parte dei pescatori invece, visto il loro numero considerato eccessivo per le potenzialità delle nostre acque, è necessario liberarsene o perlomeno ridurli a non più di qualche decina. Se posso esprimere un altro mio parere personale direi che trenta in più o in meno su una presenza di duecento cormorani non cambia sensibilmente la situazione e che pertanto il compromesso che sembra sia stato raggiunto di abbatterne una trentina non mi sembra una valida soluzione.

Lino Da Riz

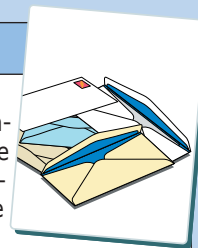
Caro Lino, ma come? Grazie alle pressanti e documentate richieste poste alla Provincia e all'importante convegno dell'ottobre scorso abbiamo ottenuto un primo piano di controllo sul Cormorano in Trentino, che sarà attuato a partire da quest'anno. Per me questo è già un risultato significativo rispetto alla totale inerzia degli anni scorsi. È ovvio che poi terremo la situazione sotto controllo e, se ce ne sarà bisogno, chiederemo a chi di dovere interventi più incisivi.

Insomma, un po' di pazienza! Siamo pescatori!

Pietro Pedron



Cormorani alle foci dell'Avisio.





notizie dalle associazioni

Inquinamento del Rio Gola: il responsabile di Cavit patteggia

Sono trascorsi oltre due anni da quando, nel febbraio 2003, si verificò un reiterato fenomeno acuto di inquinamento del tratto terminale del Rio Gola a causa dei reflui non depurati provenienti dallo scarico industriale della Cavit S.c.a.r.l., a Ravina di Trento.

Anche grazie alla segnalazione da parte del personale di sorveglianza dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, la ditta vinicola fu colta sul fatto: i rilievi degli ispettori dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente evidenziarono valori fuori dai limiti di legge per numerosi parametri di qualità delle acque di scarico.

Per questo, i responsabili degli impianti di depurazione della Cavit furono inquisiti dalla Procura della Repubblica di Trento, mentre l'APPA diffidò la Cavit stessa a non scaricare più acque inquinate oltre i limiti di legge, pena il ritiro dell'autorizzazione dello scarico.

Lo scorso 20 giugno si è tenuta l'udienza dibattimentale relativa a questo ennesimo caso di inquinamento. Il responsabile degli impianti di Cavit S.c.a.r.l., Giacinto Giacomini, ha patteggiato la pena. Di conseguenza il Giudice dottoressa Raimondi ha condannato Giacomini alla pena di 20 giorni di arresto e a 500 Euro di ammenda. Per quanto riguarda il rappresentante legale dell'azienda vinicola, Francesco Sartori, nel frattempo deceduto, il Giudice ha decretato l'estinzione del reato.

Intanto altri fenomeni di inquinamento del Rio Gola si sono ripetuti anche negli ultimi mesi, ma nonostante la pronta segnalazione dei guardiapescas dell'A.P.D.T. l'origine non è stata ancora individuata in modo univoco.

L'associazione Pescatori Dilettanti Trentini, nel frattempo, ha valutato attraverso una perizia tecnica i danni prodotti dall'evento di inquinamento provocato dalla Cavit alla fauna ittica del Fiume Adige e alla propria attività istituzionale. Attualmente è in corso la conseguente richiesta di un risarcimento di danni nei confronti della Cavit S.c.a.r.l. tramite il legale che assiste l'Associazione, Avvocato Giuseppe Franceschini.

Carnet di successi per Andrea Ferro

Nel numero 3 del 2002 di questa rivista, si parlò di agonismo ad alti livelli e di Andrea Ferro, socio APDT, che era stato membro della squadra italiana vincitrice della Coppa del Mondo di pesca a spinning.

Da allora, come si dice, di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, ma Andrea ha continuato a sfruttarla per far girare i suoi rotanti in cerca di pinnuti, soprattutto trote.

Da allora è sempre restato in nazionale spinning e quest'anno ha colto un successo davvero notevole.

In Portogallo, ad Arcos de Valdevez, la nazionale italiana è salita sul podio in terza posizione, un posto più che onorevole vista l'agguerrita concorrenza.

Fra i 5 atleti che hanno gareggiato vi era anche Andrea Ferro che, oltre al podio a squadre, ha conquistato il secondo posto e la medaglia d'argento nella classifica individuale grazie ai risultati ottenuti durante due prove tiratissime. Ma il carnet di quest'anno di Andrea è pieno di altri successi.

Fra i tanti non si può dimenticare la vittoria del Campionato Italiano di pesca a spinning a coppie.

Il risultato è arrivato sul fiume Oglio a Darfo Boario Terme nel mese di maggio. An-

che questa è stata una competizione basata su due prove tiratissime per la particolare abilità, preparazione tecnica ed esperienza di quasi tutte le coppie presenti e gareggianti.

Il titolo è stato vinto in coppia con Luciano Innocenti, presidente ed agonista dell'Angler's Club di Bolzano, sodalizio in cui anche Ferro milita.

In questo campionato s'è messa in evidenza anche un'altra coppia di trentini, quella composta da Alessandro Valluzzi e Giorgio Tait, ambedue componenti della società "Amizi della pesca" di Trento, saliti sul podio al terzo posto.

È proprio il caso di dire, visti i risultati, che i trentini pescando a spinning non scherzano.



Nella foto il podio del Campionato Italiano di pesca a spinning a coppie. Al centro della foto la coppia vincitrice Ferro/Innocenti e a destra i terzi classificati Valluzzi/Tait.

CI HA LASCIATI LUCIANO ARMANI

Luciano, il giorno 25 giugno te ne sei andato quasi in punta di piedi, come se tu volessi come sempre non disturbare nessuno. Vogliamo ricordarti con il tuo sorriso allegro, le tue battute sempre pronte, la disponibilità verso tutti. Ricorderemo sempre la grande dignità con la quale hai saputo affrontare la tua malattia, i tuoi occhi lucidi quando si parlava di tornare a pescare in compagnia in Austria, le tue ultime fugaci apparizioni al nostro Club. A noi, senza dartelo a vedere, ci si stringeva il cuore nella coscienza della gravità del tuo male. Ricorderemo le fantasie di pesca, di quegli improbabili viaggi nei più remoti punti del pianeta, alla ricerca della "cattura della vita". Abbiamo cercato di starti vicino, ma non troppo per non farti sospettare quello che forse hai sempre temuto. Ciao, Luciano.



Mauro Finotti

le vostre catture

**EFFETTI DEL
CATCH AND RELEASE**

L'ampio servizio sul carpfishing che trovate a pagina 20 di questa rivista non è solo teoria...

I pochi (ma buoni!) praticanti di questa tecnica in Trentino sono tra i protagonisti delle catture dei pesi massimi che ogni anno escono dalle acque della provincia. Come questo splendido esemplare di Carpa a specchi catturato nel Lago di Levico.

E poi li rilasciano, così magari l'anno dopo li riprendono ancora più grandi...



Trota iridea di 53 cm di lunghezza e 2,200 kg di peso pescata a spinning con il cucchiaino rotante nel Fiume Noce in località La Rupe (A.P.D.T. - zona D2)



Due bei temoli di 41 e 44 cm di lunghezza catturati alla passata con le "fregagne" nel Fiume Noce in località La Rupe (A.P.D.T. - zona D2)



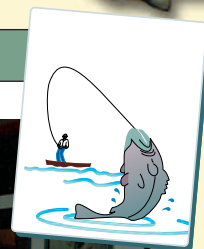
ALESSANDRO FILIPPI con una trota marmorata di 53 cm e 1,300 kg catturata nel Torrente Avisio nell'alta Valle di Cembra (A.P.D.T. - zona C1)



Grosso temolo di 1,370 kg, lungo 51,5 cm preso da SERGIO SACCU, di Milano, nel Fiume Adige nell'alta Valle dell'Adige (A.P.D.T. - zona A1)



le vostre catture



SERGIO LUNELLI ha catturato questa magnifica trota marmorata di 75 cm e 4,000 kg nel Fiume Adige a Lavis (A.P.D.T. - zona A2)



ALDO TAIT con due splendide catture effettuate quest'anno sul basso Noce, presso Mezzolombardo (A.P.D.T. - zona D2): si tratta di due belle trote marmorate rispettivamente di 68 cm e 2,800 kg l'una, 60 cm e 3,250 kg l'altra.



Trota fario di 39 cm di lunghezza catturata al tocco con il lombrico da ALESSANDRO CINELLI nel Torrente Meledrio presso Folgarida, in Val di Sole (A.S.P.S.)



ALESSANDRO CALOVI e MARCO DALLAGO hanno catturato un ibrido tra Trota marmorata e Trota fario nel Fiume Noce presso Mezzocorona (A.P.D.T. - zona D1): 48 cm e 1,250 kg



Magnifico esemplare di Lavarello (coregone) del peso di 2,540 kg (62 cm) catturato da ANDREA CRISTIANO pescando all'inglese nel Lago di Lases (A.P.D.T. - zona L4)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il lago in pentola

Come sfilettare i persici

a cura di Monica Gasperi



Chi non conosce, anche tra i profani della pesca, la squisitezza dei filetti di pesce persico impanati?

Dopo la trota e, forse, l'anguilla, sono proprio i colorati percidi dei nostri laghi i pesci d'acqua dolce più noti e apprezzati nella gastronomia.

All'origine di questa fama c'è senza dubbio l'importante attività di ripopolamento, pesca e commercio che ha interessato questa specie soprattutto negli anni '50 e

'60 intorno alle rive dei laghi pedemontani del Trentino, e che ancora oggi ha importanti cultori soprattutto sul Lago di Garda.

È un destino stano quello del pesce persico. Vituperato e maledetto in alcune zone, perché ritenuto responsabile della scomparsa delle alborelle (ad esempio, nel Lago di Santa Giustina), ricercato e... strapagato in altre zone (come intorno al Lago di Caldonazzo)!



il lago in pentola





il lago in pentola



Certo che, anche al di là del solito stereotipo dei dorati filetti impanati e fritti, questa specie di pesce è veramente una delle delizie prodotte dalle nostre acque.

In ogni caso, soprattutto per la taglia media dei persici e per la facilità di esecuzione, sono molte le ricette che ne prevedono la sfilettatura.

Contrariamente al solito, per questo, stavolta non parleremo di una ricetta specifica, quanto piuttosto della tecnica per la preparazione dei filetti. Innanzitutto, una premessa.

Ognuno, con un po' di esperienza, si fa una tecnica tutta sua, usa strumenti da cucina propri e, di conseguenza, potrà trovare qualche differenza tra il "mio" modo di sfilettare e il "suo" modo di sfilettare.

Io faccio così.

Ho bisogno, prima di tutto, di un coltello di medie dimensioni (come quello che si vede nelle fotografie), che però dovrà essere affilatissimo.

Poi, per fare più rapidamente, utilizzo anche una classica forbice da cucina, che mi serve per togliere la testa ai pesci e per eviscerarli.

Proprio questa è la prima operazione da compiere. Il taglio va effettuato immediatamente dietro alla testa del pesce, partendo da sopra, proseguendo al limite dell'opercolo e togliendo, alla fine, anche le pinne pettorali e ventrali. Quindi si prosegue praticando un taglio longitudinale lungo il ventre e fino all'apertura anale.

I pesci così preparati vanno sommariamente lavati in acqua. Ora si passa al coltello.

Appoggiandosi a un tagliere e facendo pressione sul fianco del pesce rivolto verso l'alto (è il fianco destro), si pratica un taglio con la lama del coltello lungo la parte anteriore del dorso, finché la lama arriva a incontrare le costole.

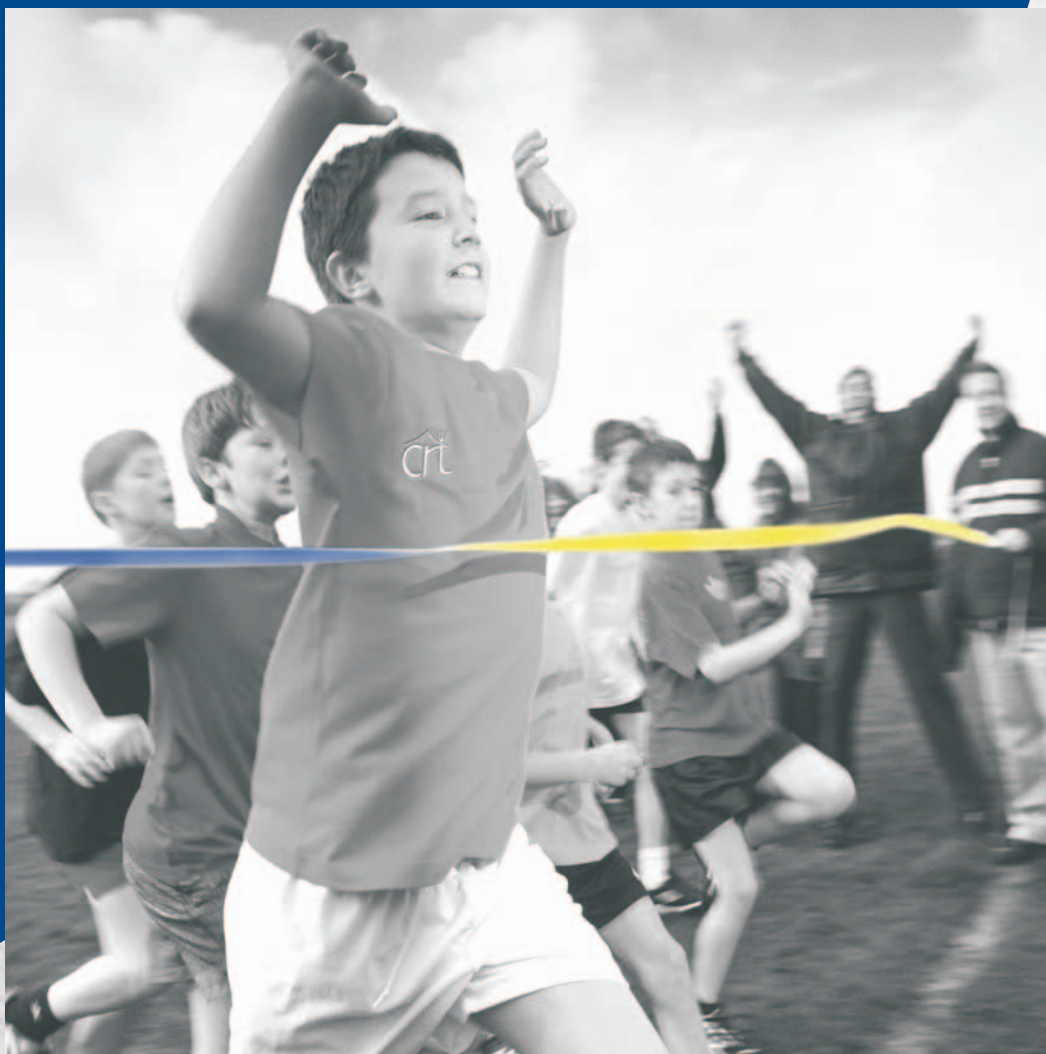
A questo punto, con la punta del coltello si infilza diagonalmente il pesce fino a spuntare in prossimità della pinna anale. Quindi, tenendo la lama in piano e solo leggermente rivolta verso il basso, si separa il filetto superiore dalla colonna vertebrale. Poi, aiutandosi con le dita, si termina la separazione del filetto dalle costole.

Il filetto è ora pronto e basta separarlo dalla pelle, che è particolarmente coriacea, appoggiandolo con la pelle stessa al tagliere e passando il coltello, con la lama leggermente rivolta verso il basso, dalla coda in su. Così il primo filetto è pronto.

Un'analoga operazione si ripete per l'altro filetto.

All'inizio l'operazione può sembrare un po' lunga e complessa, e visto che per fare una bella mangiata di filetti di persico ci vogliono almeno 5-6 pesci di taglia 18-22 cm per persona, può sembrare che il gioco non valga la candela. Ma una volta presa la giusta esperienza, e soprattutto se si dispone di un coltello comodo e adeguatamente affilato, non sarà difficile arrivare a preparare i due filetti di un persico in 2-3 minuti di orologio.

UNA STORIA SOLIDA...



E AUTENTICAMENTE SOLIDALE

Ogni giorno, da più di 100 anni, promuoviamo la crescita sociale della nostra comunità. Dalla solidarietà alla cultura, dallo sport alla finanza etica, valorizziamo e sosteniamo i progetti associativi e l'impegno solidale.

 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

LA VOSTRA BANCA, LA BANCA DI CASA

Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



ESCLUSIVISTA
della **barca**
pieghevole



mariposa®

inaffondabile
economica
robusta
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

SEDE AMPLIATA E RINNOVATA